CDXXVII. SEDUTA

MARTEDÌ 30 MAGGIO 1950

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 16725

Disegni di legge:

(Trasmissione) 16726
(Presentazione) 16728, 16747, 16759
(Deferimento a Commissioni permanenti) . 16726

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) 16759

Disegno di legge: « Utilizzo del fondo lire per finanziamenti alla industria siderurgica » (829) (Seguito della discussione):

NOBILI 16728
UBERTI, *relatore* 16732, 16745
TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* . . . . . 16735 e *passim*
MOLINELLI 16743, 16745
BITOSSI 16743
COSATTINI 16743
CASTAGNO 16744, 16746
BOSCO 16746

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (852) (Discussione):

ROMANO Antonio 16748

Disegno di legge: « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (787) (Seguito della discussione):

OGGIANO . . . . . *Pag.* 16752
TALARICO 16759
D'INCÀ 16762

Interpellanza (Annunzio) 16766

Interrogazioni (Annunzio) 16766

Relazione (Presentazione) 16727

Sull'ordine dei lavori:

LEPORE 16727
BISORI 16727
NOBILI 16727
PRESIDENTE 16748

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Falck per giorni 1, Pastore per giorni 15, Silvestrini per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1060);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1061);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1062);

« Provvedimenti per i comuni di Aulla, Villafranca, Filattiera, Pontremoli, Fivizzano, Seravezza, Pietrasanta, Stazzema, Forte dei Marmi » (1063), di iniziativa dei deputati Negrari, Angelini, Togni e Guerrieri Filippo.

« Provvidenze per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte dalle alluvioni dell'autunno 1949 e delle sistemazioni idraulico-forestali nelle provincie di Avellino, Benevento, Caserta, Foggia, Napoli, Salerno, Livorno e Campobasso » (1066).

Comunico altresì al Senato che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione alla Croce Rossa Italiana di un contributo straordinario di lire 628 milioni per l'esercizio finanziario 1949-50 » (1067);

« Concessione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1950-51, di un contributo ordinario di lire 480 milioni annui. a favore dell'Unione italiana ciechi, da destinarsi all'assistenza continuativa dei ciechi in condizione di maggior bisogno e per l'aumento del contributo ordinario di funzionamento da 15 a 20 milioni annui, a decorrere dallo stesso esercizio » (1068);

« Aumento da lire 24 milioni a lire 50 milioni, a partire dall'esercizio finanziario 1949-50, del contributo ordinario a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta, e concessione all'Opera stessa, per il suindicato esercizio, di un contributo straordinario di 70 milioni » (1069).

Comunico inoltre al Senato che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso un disegno di legge concernente la ratifica e l'esecuzione del Trattato di pace, amicizia e cooperazione fra l'Italia e il Guatemala, concluso a Guatemala il 10 settembre 1949 (1059).

« Esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e l'Argentina, per evitare la doppia imposizione dei redditi che le imprese di navigazione marittima ed aerea italiane ed argentine ritraggono dall'esercizio delle loro attività rispettivamente in Argentina ed in Italia, effettuato a Buenos Ayres il 12 aprile 1949 (1064).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi dalla facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Stanziamento di un miliardo per l'anticipazione da parte dello Stato delle rette di spedalità dovute dai comuni agli ospedali amministrati da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza » (1054);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della Giunta per il Mezzogiorno, il disegno di legge: « Proroga per cinque anni del regime di agevolazioni tributarie concesso all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale con la legge 23 marzo 1949, n. 284 » (1053);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente il disegno di legge: « Proroga delle agevolazioni in materia di documentazione, previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1947, n. 60, in favore dei profughi dei territori di confine » (1049).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Guglielmone ha presentato, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1061).

Questa relazione sarà stampata e distribuita; il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Sull'ordine dei lavori.

LEPORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. A nome della 1ª Commissione, insieme al collega Fantoni chiediamo che la legge sulla ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista sia rimandata alla Commissione per un riesame. Siamo infatti tutti d'accordo, anche col Ministro Scelba, sulla necessità di rivedere qualche punto del disegno di legge.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Pare a me che la 1ª Commissione potrebbe pronunciarsi sull'emendamento che ho presentato a questo disegno di legge in qualsiasi momento senza depennarlo dall'ordine del giorno. Io temo che, se togliamo dall'ordine del giorno questo disegno di legge, che interessa numerosissimi comuni ed investe decine di disegni di legge che ogni giorno piovono per la ricostituzione di piccoli comuni, esso tornerà all'ordine del giorno chi sa quando, forse dopo le ferie estive. Se invece la 1ª Commissione potesse riesaminare nella sua prossima seduta l'emendamento da me presentato, potrebbe limitarsi a presentare una relazione suppletiva, senza che ciò debba implicare che il disegno di legge venga tolto dall'ordine del giorno.

LEPORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Questa richiesta è stata fatta d'accordo col Presidente della Commissione e l'onorevole Rizzo parlò in proposito anche a nome del senatore Terracini. Si tratta appunto di facilitare ed abbreviare il compito del Senato: si tratterebbe di presentare una nuova relazione completandola magari con l'esame dell'emendamento Bisori, allo scopo di evitare una inutile discussione in Aula.

NOBILI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOBILI. A me pare, onorevole Presidente, che l'allontanarci dal Regolamento, potendo determinare sorprese, debba essere sempre riguardato come un pericolo.

La questione della quale ci occupiamo è stata riferita ed è all'ordine del giorno: i senatori che più particolarmente se ne occupano conoscono la situazione e attendono che sia fissata la discussione. Ad un certo momento la Commissione ha uno scrupolo e chiede di riesaminare il proprio parere e di potere eventualmente presentare una relazione suppletiva.

Io penso che ciò debba avvenire in modo che ciascun senatore possa essere messo in condizioni di sapere che la Commissione riesamina la questione e che da questo riesame potranno venir fuori risoluzioni diverse da quelle già proposte. Ciò si renderà sensibile, a parer mio, solo se ad un certo momento l'argomento scomparirà dall'ordine del giorno. Solo questo, per i chiarimenti cui potrà dar luogo la constatazione, varrà a rendere consapevoli dell'occorso i senatori. Mentre il mantenere l'oggetto all'ordine del giorno starebbe a significare che la questione, venuto il turno, andrà in discussione sulla base della relazione già presentata e distribuita. Solo in un caso potrebbe risparmiarsi la radiazione dell'oggetto dall'ordine del giorno, e cioè se in questo si inserisse l'annotazione che la Commissione si è riservata di presentare relazione suppletiva.

Fra le due opposte soluzioni questa mi pare la più idonea a conciliare i contrastanti punti di vista e ad impedire che si crei un precedente, generatore d'incertezza regolamentare e di quel disordine che ordinariamente ne consegue.

Comunque, quello che qui occorre evitare è che, portato a discussione l'oggetto, i senatori abbiano a trovarsi inopinatamente di

fronte ad una relazione diversa da quella della quale avevano preso conoscenza.

Rimossa questa eventualità, sarà buona quella qualunque soluzione che crederà opportuna, nella sua prudenza, l'onorevole Presidente.

Nella specie va tenuta presente la delicatezza della materia che è alla base dell'ordinamento amministrativo locale e nella quale il principio dell'autonomia locale reclama ormai una decantazione nel confusionismo imperante.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. La Commissione dovrà necessariamente pronunciarsi sul mio emendamento: e, come la Commissione può convocarsi anche in un'interruzione di seduta, così in qualsiasi momento può convocarsi per decidere in qual senso pronunziarsi, ed anche per esaminare quello che è il pensiero del Ministro. L'eventuale relazione suppletiva la dovrebbe presentare nei termini regolamentari: e, allo stesso modo in cui la Commissione dovrà venire qui con un pensiero da esprimere verbalmente sull'emendamento, così potrà venire qui esponendo per iscritto il proprio pensiero sull'emendamento stesso.

FANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTONI. La nostra richiesta è appunto quella di depennare dall'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di legge e di rimetterlo all'esame della Commissione. E questo, d'accordo col Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di depennare dall'ordine dl giorno il disegno di legge: «Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista» (499).

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvata*).

Presentazione di disegno di legge.

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: «Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto concesse all'industria privata» (1065).

PRESIDENTE. Do atto, all'onorevole Ministro dei trasporti, della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica» (829).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: «Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica».

Ricordo che nell'ultima seduta in cui si trattò questo argomento fu chiusa la discussione generale e furono svolti gli ordini del giorno.

L'onorevole Nobili ha presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Senato, convinto che le difficoltà di varia natura che appesantiscono al presente la nostra siderurgia non siano di carattere immanente ma transitorio e gradualmente superabile attraverso lo studio dei tecnici, il miglioramento dell'organizzazione industriale e gli accorgimenti del Governo, afferma che essa dovrà essere difesa come elemento base di una economia che sia degna di tale nome e che non abbia ad essere di continuo squassata dal sempre più esasperato fenomeno della disoccupazione: e, nella fiducia che il Governo saprà corrispondere a questo compito, passa all'esame degli articoli».

Questo ordine del giorno, presentato in ritardo, non potrebbe essere svolto. Ad ogni modo, in via di eccezione, posso dar la parola all'onorevole Nobili purchè contenga il suo intervento nei limiti consentiti dal Regolamento.

NOBILI. Ringrazio l'onorevole Presidente e lo assicuro che, prendendo ultimo la parola, sarò molto breve; anzi dichiaro che trasferirò in altra sede l'intervento che mi ero proposto, limitandomi oggi, sulla base dell'ordine del giorno che ho presentato, a porre al signor Ministro una domanda impostami da circostanze sopraggiunte e alla quale mi auguro

che egli possa oggi stesso rispondere in modo tranquillante.

Ora è un anno, in sede di discussione del bilancio dell'industria e commercio, io presentai un ordine del giorno analogo a quello che ho presentato oggi, col quale proponevo che il Senato si dichiarasse convinto della necessità di difendere la siderurgia, non solo come base di una larga industria meccanica, capace di un larghissimo assorbimento di mano d'opera, ma soprattutto come elemento essenziale di una economia che sia veramente degna di questo nome e che non abbia ad essere squassata di continuo dal fenomeno sempre più esasperato della disoccupazione. All'iniziativa mi aveva spinto, oltre la passione per lo sforzo ricostruttivo della nostra vita economica e la fede nella rinascita e nello sviluppo della siderurgia nazionale, il tormento per le sorti dell'industria siderurgica ternana, che è fonte di vita non solo per le provincie di Terni e di Perugia, ma anche delle contermini; tormento che era sorto quando si rese evidente e inevitabile il pericolo della guerra, si era consolidato colla divulgazione del Piano Schaw per la regolazione tedesca dell'economia europea e si era sviluppato dopo la nostra catastrofe, nell'attesa del *diktat*, per le notizie che si facevano circolare su di esso e – progressivamente – per la politica americana degli aiuti all'Europa, espressione concreta di un formidabile piano di penetrazione e di conquista economica, nonchè per la imposizione del Piano Atlantico per la fornitura – non fosse altro – all'Italia e all'Europa occidentale, beninteso a loro spese, di armi fabbricate in America.

Quella vecchia industria, che tanta rinomanza aveva conquistata in Europa e fuori, per la imponenza dei suoi impianti originari e per la fama delle sue maestranze, che tanto danno aveva ricevuto dall'anello di Pacinotti, dall'aeroplano e dai centotrenta bombardamenti dei cobelligeranti, era seriamente minacciata ormai anche dal progressivo e sempre più libero sviluppo dell'economia europea del pari che di quella mondiale.

Erano circa 22.000 famiglie di lavoratori che trepidavano per la miseria minacciata e trepidavano con esse città e paesi legati pei commerci, per le professioni e per i mestieri alla linfa monetaria che quindicinalmente scorreva nelle rispettive zone per merito di quel proletariato.

Tale dunque era stata la spinta alla presentazione di quell'ordine del giorno nella discussione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio 1949-1950.

Nella 9ª Commissione, della quale io allora facevo parte, ricordo che il consenso su questo punto fu unanime: al di sopra delle proprie ideologie politiche, tutti furono concordi nella necessità di difendere la siderurgia, e ricordo che il Presidente della Commissione, onorevole Mentasti, relatore del bilancio, ne dette ragione nella sua relazione. Quanto all'ordine del giorno da me proposto, il Ministro, malgrado che nell'Aula non si fossero levate voci discordi sul problema siderurgico, mi pregò di accontentarmi della sua sincera accettazione come raccomandazione. Giustificò questa richiesta col fatto che il problema era ancora all'esame degli organi competenti e che egli riteneva di mancare di riguardo ai medesimi se, mentre la questione era al loro esame, avesse lasciato votare un ordine del giorno di carattere impegnativo da una delle Assemblee del Parlamento.

Io aderii alla promessa e non me ne dolsi, perchè potei verificare, via via, che l'atteggiamento del Governo, nei riguardi del grave problema, veniva corrispondendo perfettamente alle mie aspettative.

Io avevo già ottenuto dal Ministro Togni, in un colloquio cortesemente concessomi l'8 febbraio 1947, sufficienti assicurazioni per quello che riguarda la posizione della «Terni» nella «Finsider» e il riconoscimento della inscindibilità del suo complesso come garanzia dei rischi del settore siderurgico da parte degli altri settori.

Avevo preso conoscenza del progetto di riorganizzazione della industria siderurgica italiana formato dal benemerito ing Oscar Sinigaglia, Presidente della «Finsider» (Roma, Athena 1948) e presentato da questa, prima all'Istituto di Ricostruzione Industriale (I.R.I.) e poi al Ministero dell'industria e commercio, al Comitato interministeriale per la ricostruzione e alla Commissione internazionale dell'E.R.P.

Avevo seguìto lo sforzo fiducioso del Sinigaglia nella missione, con tanto senso di civismo accettata, di salvare la pericolante industria, il sacrificio dello sforzo impostosi, l'opera della necessaria divulgazione, dalla conferenza al Metropolitan di Roma alla prolusione sulla «Situazione e prospettive della siderurgia italiana», tenuta il 12 marzo 1949 al XIV Corso per dirigenti di aziende al Politecnico di Milano (edita dall'Associazione Lombarda Dirigenti Industriali, Milano, 1949); da questa al quaderno «Situazione attuale della siderurgia italiana e prospettive per l'avvenire» (Roma, 1950); sapevo che le difficoltà non erano mancate, che gli ostacoli erano stati innumerevoli, ma la fede dell'apostolo non era mai vacillata e ormai era per cento segni palese che il suo piano di riorganizzazione dell'industria siderurgica aveva avuto tutti i crismi dell'apparato ufficiale, tanto che erano ormai all'ordine del giorno del Senato l'odierno disegno di legge riguardante prelevamenti dal fondo-lire per aiuti alla siderurgia e il disegno analogo per acquisto di macchinari industriali.

Ciò era tanto più rassicurante, in quanto il piano Sinigaglia prevedeva bensì un doloroso indispensabile alleggerimento di mano d'opera, ma ne garantiva dopo breve periodo il riassorbimento e in pari tempo lo sviluppo della industria meccanica, con un assorbimento di mano d'opera nel rapporto di oltre dieci operai meccanici per ogni operaio della siderurgia.

Si era dubitato della possibilità dell'allineamento interno della nostra siderurgia alla concorrenza straniera quando, aboliti i dazi doganali di protezione, non ancora rammodernati appieno gli impianti, e non ancora ridotta al necessario la mano d'opera, essa si sarebbe trovata di fronte alla necessità di una più radicale e più razionale trasformazione.

Il piano Sinigaglia prevenne tale situazione e spezzò gli indugi: rilevata la necessità della concentrazione delle produzioni similari, riunì nei tre centri a mare di Cornigliano (S.I.A.C.), Piombino e Bagnoli (I.L.V.A.) la siderurgia a ciclo di produzione integrale (commerciale), stanziando una spesa iniziale di oltre 130 miliardi per rammodernamento, iniziando il graduale alleggerimento della mano d'opera. E, per gli altri stabilimenti del gruppo «Finsider», dispose la ripartizione delle produzioni speciali, comprese quelle per l'innanzi curate dagli stabilimenti S.I.A.C. e «I.L.V.A.», concentrati per il ciclo della produzione integrale.

Indicò il sistema di conversione razionale degli stabilimenti dell'industria privata, consigliando per taluni di essi la diretta trasformazione sul settore meccanico.

Previde che il consumo nazionale di acciaio, risalito a 2.400.000 tonnellate nel 1948, si sarebbe spinto verso il 1953, per migliorato tenore di vita e pel presumibile aumento della popolazione, oltre i quattro milioni con tendenza all'ascesa; e cioè, a fronteggiare le spese di acquisto all'estero di minerale estrattivo, di rottami e di carbon fossile, basterà una esportazione massima del 15 per cento della produzione generale.

Tale è il piano Sinigaglia, che, se non è da considerare miracolistico, ha tuttavia il grande e innegabile merito di avere primo affrontato, sul terreno di una realtà superata e bisognosa di trasformazione, il problema della immediata realizzazione di una produzione a eguaglianza di prezzi internazionali, nella visione ragionevole di un sicuro consolidamento della siderurgia italiana, base di una riordinata e accresciuta industria meccanica ed elemento essenziale di una economia degna di questo nome.

Ottenuti tutti i crismi ufficiali, nazionali e internazionali, il piano era ormai in via di attuazione, le speranze del proletariato siderurgico italiano finalmente rinascevano ed il Senato si apprestava ad approvare, col disegno di legge in esame, uno dei primi aiuti dello Stato alla propria siderurgia; e tutto pareva volgere per il meglio, quando si ebbe, completamente inaspettata, la notizia delle dichiarazioni di Schuman relative al cartello franco-tedesco del carbone e dell'acciaio.

Tali dichiarazioni non avrebbero prodotto ragionevole preoccupazione nel proletariato siderurgico, se esse non fossero state accompagnate dall'annunzio che il cartello si ripromette di fornire all'Italia fino ai 4-5 milioni di tonnellate di acciaio annuo.

Il programma di una fornitura di acciaio totalitaria, annunziata con tali dichiarazioni, non poteva significare se non la imposizione della soppressione della nostra siderurgia, a

meno che il signor Schuman non avesse invece dichiarato che il cartello era disposto a fornire all'Italia le materie prime per la corrispondente produzione nostra.

Il signor Ministro ricorda che andava in discussione l'odierno disegno all'indomani della notizia di tali dichiarazioni e il collega Roveda, io stesso e il collega De Luca ed altri, pregiudizialmente, insistemmo sulla necessità di fornire precise notizie al riguardo, dimostrandosi contraddittorio, qualora avessero dovuto essere confermate, occuparsi ulteriormente degli aiuti dello Stato alla propria siderurgia.

Il signor Ministro, dimostrandosi sorpreso e perplesso, aderì ad un rinvio della discussione, che io avrei voluto fissata in data successiva alla discussione del bilancio dell'industria.

Intanto il Ministro degli esteri, interrotta la discussione del proprio bilancio, si recava a Parigi per la Conferenza dei Dodici; al suo ritorno, e alla ripresa della discussione, gli fu chiesto che volesse, prima che questa proseguisse, riferire notizie precise e complete al riguardo. Il signor Ministro si dimostrò sorpreso della interpellazione, fu molto incerto, esitante, visibilmente imbarazzato, fece tentativi di sfuggire alla richiesta. Dichiarò, poi' a fatica, che si trattava di cosa appena appena in progetto e soggiunse che l'Italia stessa avrebbe potuto avere una parte in questo cartello. Ma quale parte? Di contraente, con accesso alle materie prime o di acquirente della produzione in acciaio? Schuman aveva dichiarato che il cartello franco-tedesco avrebbe potuto fornire all'Italia da 4 a 5 milioni di tonnellate di acciaio, quantitativo che per ora è notevolmente superiore al suo fabbisogno. E, siccome qualche protesta, qualche espressione d'incredulità e di preoccupazione fu elevata di fronte alla contraddizione palese, ad un certo momento disse che «del resto» bisognava camminare per vie nuove e che non si doveva ritornare alla deprecata autarchia. Questa espressione è, evidentemente, rivelatrice della insincerità della monosillabica relazione balbettata, con tanto visibile dispetto, al Senato e contraddetta in pieno dalla chiarezza delle dichiarazioni Schuman, uniformemente divulgate, quasi comunicato ufficiale, da tutta la stampa mondiale.

Il signor Schuman, ripeto, non aveva parlato di nostro accesso all'acquisto delle materie prime, perchè potessero essere estratte da maestranze nostre, alle dipendenze di nostre imprese, contro rilascio di un'equa parte del materiale estratto; e non aveva parlato nemmeno di nostro accesso all'acquisto delle materie stesse. Egli aveva specificatamente dichiarato che l'Italia sarebbe stata fornita annualmente addirittura per 5 milioni di tonnellate di acciaio, quanto dire poco meno del doppio del nostro attuale fabbisogno. E questo significa che la siderurgia italiana avrebbe dovuto spegnere i forni, chiudere gli stabilimenti e mettere alla disoccupazione decine e decine di migliaia di lavoratori e alla fame altre centinaia di migliaia d'innocenti creature: altro decisivo passo avanzato sulla via delle conquiste riservate *in pectore* dai tracotanti Brenni partiti in guerra ideologica alla conquista del mondo.

Si renda conto, onorevole Ministro, delle ansie fulmineamente riaccese nella numerosa massa dei nostri operai siderurgici, delle circostanze che fatalmente le giustificano in una apparenza imponente anche se non le giustifichi la realtà a noi sconosciuta per il riserbo che il Ministro degli esteri ha voluto mantenere.

Evidentemente un sacrificio vi è stato: un sacrificio che impegna l'Italia e la sua siderurgia. Chiedo a lei, onorevole Ministro, che voglia rassicurarci al riguardo, se è in grado di farlo. È bene che tenga presente che il giornale radio delle ore 14 ha diffuso questo comunicato: «Il Segretario di Stato Acheson, di ritorno dall'Europa, ha dichiarato ai giornalisti che il cartello franco-tedesco avrà un successo colossale e si è compiaciuto dell'adesione ad esso portata dall'Italia».

Non è dunque da porre più in dubbio che l'Italia sia ormai impegnata; ed è da ritenere che già lo fosse quando giunse la prima notizia del cartello.

Perchè ciò fu nascosto quando questo disegno fu portato la prima volta a discussione?

Perchè ci fu nascosto quando ne chiedemmo formalmente notizia al Ministro degli esteri di ritorno da Parigi? Questo comportamento non può non essere deplorato; un atto di questo genere non includeva il segreto di Stato;

se esso si vuol riconnettere all'euforia della iniziale attività dell'Unione Europea, non si può esitare ad affermare che, dal punto di vista democratico, essa non si annunzia sotto buoni auspici.

Era tanto poco reclamato questo segreto diplomatico che ha cercato di serbarlo solo il nostro Ministro degli esteri e di serbarlo solo nei confronti del Parlamento.

Qual bisogno ha spinto palazzo Chigi a dare questa adesione ad insaputa del Parlamento? Non può darsi che una spiegazione: certamente occorreva creare il fatto compiuto, fare quello che si è fatto sempre, per il *diktat*, come per il piano E.R P., come per il Patto Atlantico, e con quali conseguenze si può indovinare dalla dichiarazione, spesso ripetuta dal Ministro degli esteri che in questi accordi occorre rinunciare sempre ad una parte della nostra sovranità. Tutto ciò potrebbe parere perlomeno signorile, estetico, se non toccasse sempre all'Italia rinunciare a qualche cosa e lasciarsi depredare di qualche altra!

Il Ministro ha detto che bisogna intraprendere nuove vie, se non si vuole ricadere nella deprecata autarchia.

Io non mi spavento dei nomi, nemmeno di quelli messi in voga dal fascismo; mi preoccupo dei bisogni del popolo lavoratore e della necessità di una economia che, in questo periodo di disoccupazione crescente paurosamente, crei la possibilità di lavoro per tutti e allontani il pericolo di un più desolante marasma. Si predisponga pure l'organizzazione liberista, si predisponga l'abbattimento delle barriere per poter passare all'attuazione di queste ideali riforme in condizione di parità con gli altri popoli; ma si attenda che, verso il lavoratore, lo Stato abbia assolto il dovere previsto dalla Costituzione, che garantisce il lavoro a tutti i cittadini. Troppo spesso il proposito di realizzare nobili ideali serve di lustra agli Stati più forti e attrezzati per spremere le ultime risorse dei popoli depressi.

In queste condizioni di miseria quell'autarchia, che ieri è stata sfruttata come una bizza politica, da un momento all'altro potrebbe costituire ancora la disperata risorsa del popolo lavoratore.

E non sarà certo con questi argomenti da uccellatori che noi ci lasceremo distogliere dalla più costante difesa dei lavoratori contro lo spettro della disoccupazione.

Conosco anche i sentimenti del Ministro a questo riguardo e mi auguro che egli vorrà impegnare nella rassicurazione che gli ho chiesta tutta la sincerità della quale lo so capace, cominciando con l'accettare l'ordine del giorno da me proposto in difesa della nostra siderurgia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Uberti.

UBERTI, *relatore*. Onorevoli colleghi, non posso non rilevare con soddisfazione che questo disegno di legge ha dato motivo ad una approfondita discussione sulla siderurgia italiana, mettendo a fuoco problemi di carattere tecnico e preoccupazioni di carattere sociale. Anzitutto devo constatare, come ha rilevato d'altronde il senatore Cappa, che l'opposizione non ha sollevato pregiudiziali negative, come invece ebbe a fare nel primo decennio del secolo l'estrema sinistra e i maggiori campioni del liberismo (basti ricordare il noto *pamphlet* di Giretti: « I trivellatori della Nazione », « e gli interventi degli onorevoli Colaianni e Chiesa) del quale atteggiamento abbiamo avuto in questo Senato, solo un'eco nelle simpatiche infiammate interruzioni del senatore Mazzoni. Superata la pregiudiziale, stabilito che la siderurgia italiana ha una sua ragione di vita non soltanto per le ragioni addotte dall'onorevole Nobili, cioè per le ragioni dell'occupazione operaia al massimo possibile, ma anche per ragioni intrinseche di trovare una base sicura a quello che è lo sviluppo successivo di questa industria chiave cioè dell'industria meccanica, mi limiterò a due brevissime osservazioni. L'una sopra l'entità della produzione siderurgica. Se cioè sia possibile arrivare alle quote indicate dall'onorevole Castagno e sopratutto dall'onorevole Bitossi, di arrivare al di là anche dei piani Sinigaglia di 3 milioni di tonnellate per il 1952-53 per arrivare fino ai 4 milioni di tonnellate. Oppure se non fossero obbiettivamente giustificati i rilievi citati nella mia relazione, dell'eccessività di queste troppo ottimistiche prospettive, per cui ci si doveva limitare più prudentemente ad una cifra di due milioni e mezzo. E poi una seconda osservazione sulla questione del *quantum* della produzione siderurgica italiana e sul regime dei prezzi a seguito del *pool* franco-tedesco

da estendersi all'Europa occidentale che rivoluziona tutta la situazione della siderurgia italiana e i piani fino ad ora predisposti.

Sul primo punto ho ammirato la fede di parte dei colleghi circa lo sviluppo dell'industria siderurgica italiana, quasi che bastasse questo senso fiducioso per incrementare la nostra produzione, quasi che si potesse dare senza limiti anche al di là di quello che oggi facciamo con un finanziamento a basso interesse, al 5,50 per cento, per quattordici miliardi. Ma devesi osservare che anche soltanto i piani dell'ing. Sinigaglia, tanto elogiati, portano ad una spesa di 81 miliardi in valuta anteriore alla svalutazione della sterlina. Il che vorrebbe dire l'avviamento verso questo settore di un complesso di risparmio nazionale notevolissimo e, siccome la quantità di disponibilità finanziaria italiana è sempre limitata, si avrebbe una marcata e notevole preminenza di questo settore. E questo semplicemente per quel che riguarda il gruppo «Finsider», che rappresenta soltanto il 50 per cento di tutta l'industria dell'acciaio, per cui si avrebbero investimenti di settore anche più notevoli. Queste ragioni hanno indotto la Commissione finanze e tesoro ad essere quanto mai prudente al riguardo. Le osservazioni dell'onorevole Castagno e dell'onorevole Giua, sulla scarsità del consumo italiano di ferro che non arriva ai 50 chilogrammi annui per abitante, non hanno mancato di preoccupare anche noi. Vi influiscono ragioni di disponibilità, di abitudini, di possibilità, ma per stabilire previsioni positive per la produzione, che non sia produzione per magazzino, foriera di maggiori crisi, dovevamo tener conto dei fatti come si avverano nel nostro paese.

Nella mia relazione, ho raccolto la statistica sulla produzione e sul consumo di ferro in Italia dal 1900 ad oggi, periodo che rappresenta indubbiamente un'esperienza abbastanza lunga. Se dal 1925 al 1950 siamo sempre stati intorno ai due milioni di tonnellate di produzione e di consumo annui, è estremamente difficile pensare di poter arrivare, ad un così radicale mutamento di congiuntura da poter aumentare tali cifre anche solo del 50 per cento, passando dai due a tre milioni, tanto più se si rileva che nel periodo considerato abbiamo avuto ben due guerre che influirono notevolmente sul consumo del ferro.

Il senatore Cappa, per rispondere più positivamente a queste obiezioni, ha rilevato che la produzione del primo trimestre di quest'anno 1950 – in base a dati statistici recenti – raggiunge 550.000 tonnellate. Ora, poichè il nostro consumo e la nostra produzione si equivalgono, in quanto accanto alle poche esportazioni di acciai speciali, abbiamo una equivalenza per circa 200.000 tonnellate di acciaio importato per cui produzione e consumo si neutralizzano, arriviamo – in base a questi dati – ad una produzione e ad un consumo di di 2 milioni e 200.000 tonnellate, cioè a dire ad una produzione ancora inferiore al 1938, vigilia della guerra, epoca nella quale si è arrivati, in Italia, al massimo della produzione di 2 milioni e 300.000 tonnellate.

Quindi, prima di considerare definitivo, anzi modesto il piano dell'ing. Sinigaglia, bisogna considerare queste cifre. Il piano Sinigaglia, che prevede per il 1952–53 una produzione a tre milioni di tonnellate può essere una prospettiva, una mèta se pur non immediata. Ma sperare di poter arrivarci rapidamente non mi sembra nè prudente nè positivo: si arrischierebbe in tal modo di fare degli investimenti in beni strumentali eccessivi arrivando ad una capacità produttiva senza possibilità di collocamento. Perchè questo piano diventi realistico, bisognerà, negli accordi per il piano Schuman, richiedere di non dover limitare il nostro contingente al consumo interno, ma anche chiedere di partecipare all'esportazione verso il Medio Oriente, per il quale siamo avvantaggiati da un minor onere di noli da Bagnoli, in confronto a quello che può essere la produzione franco–anglo–tedesca.

L'onorevole Bitossi ha detto: ma voi non tenete conto della legge economica, la quale porta, attraverso una riduzione dei costi, ad un aumento della domanda. Ammiro l'adesione del senatore Bitossi alle leggi economiche e confido che non vorrà dimenticarsene in altre occasioni. Crede forse egli che si possa arrivare ad una così drastica riduzione dei costi da determinare un tale impulso nella domanda? Alla riduzione dei costi ci si sforza di tendere attraverso una modernizzazione degli im-

pianti e una produzione più alta. Ma noi abbiamo, almeno fino a che non otterremo su larga scala la sostituzione del carbone col metano – come si sta tentando nella mia Verona – due difficoltà: una dipendente dal maggior costo dei noli per i combustibili, costo che grava su di noi in confronto alla produzione di altri Paesi, e l'altra derivante dalla pratica largamente in atto dei doppi prezzi da parte dei Paesi produttori di materie prime, cioè di minerali di ferro, oltre che di carbone, a seconda che vendano per l'interno o per l'estero. Contro questa duplicità di prezzi ci si sta battendo all'O.E.C.E., ma dovrà essere condizione fondamentale che dovremo porre negli accordi che andremo a stipulare per la realizzazione del piano Schuman, arrivare cioè ad avere, anche per l'Italia, assegnazioni di minerale di ferro e di carbone ad egual prezzo che le industrie siderurgiche degli altri Paesi aderenti al piano Schuman. Questo potrebbe essere il vantaggio maggiore che potremo avere, forse anche maggiore della stessa modernizzazione degli impianti.

Dirò soltanto qualche parola sul piano Schuman-Monnet, non sul terreno politico, perchè vi hanno già accennato altri in questa Assemblea e vi accennerà forse il Ministro ed io lascio completamente alla sua competenza il dire quello che è il pensiero del Governo in materia. Vorrei solo accennare a qualche punto sostanziale, già rilevato, sia pure non troppo manifestamente, nelle discussioni internazionali che si vanno facendo intorno al piano. Un primo punto è che si arrivi ad avere garantito un contingente non inferiore a quello che ci era stato assegnato nel piano O.E.C.E.: in esso l'Italia aveva ottenuto di poter arrivare ai 3 milioni di tonnellate annue. Io vi ho detto le ragioni per cui dobbiamo essere prudenti negli investimenti in impianti diretti a potenziare la produzione; tuttavia c'era stata riconosciuta la quota di 3 milioni di tonnellate annue, dalla quale, pur con tutte le sopradette prudenze, bisogna non arretrare, almeno come nostro diritto di partecipazione riconosciuto sul piano internazionale, nel piano dell'O.E.C.E.

Un secondo punto di non minore importanza, è quello del regime dei prezzi. L'autorità che sarà posta sopra le singole produzioni nazionali, questa autorità supernazionale che dirigerà questo *pool* del carbone e dell'acciaio, quali poteri avrà? Si arriverà cioè a dei prezzi costanti, a prezzi eguali per tutti, oppure si arriverà a prezzi multipli? Le diverse situazioni di produzione in Germania e in Inghilterra sono in urto tra di loro, perchè mentre la Germania produce a regime di bassi salari, l'Inghilterra produce ad alti salari, che intende difendere. Si deve arrivare al prezzo maggiore, cioè al prezzo del salario inglese e quindi ad un adeguamento del tenore del salario tedesco, oppure applicare la tesi inversa? Qualunque soluzione si dia al problema, con l'equiparazione al prezzo maggiore, oppure attraverso un regime di prezzi multipli, bisognerà che il prezzo in Italia tenga conto delle nostre possibilità di produzione, tanto più che i nuovi impianti americani potranno essere in Italia soltanto al minimo tra 18 mesi, mentre i nuovi impianti francesi, spinti avanti con maggior rapidità di decisione, stanno già entrando in funzione come quelli di Denain.

In questa situazione evidentemente andiamo ancora a produrre con costi non equiparati a quelli internazionali e solo attraverso la sicurezza di un prezzo unico delle materie prime e del combustibile potremo avvicinarci ai prezzi internazionali. Siamo quasi alla vigilia dell'applicazione delle tariffe di Annecy e dobbiamo preoccuparci che l'industria siderurgica non sia handicappata da una più forte concorrenza estera, che non si limiti domani alle 200.000 tonnellate annue, ma che arrivi a delle cifre molto maggiori. Bisognerà che il nuovo accordo europeo del carbone e dell'acciaio determini la linea di influenza, di competenza, assegnata all'approvvigionamento italiano che non si limiti al mercato interno, ma si estenda anche, magari in regime di concorrenza, al Medio Oriente, dove si ha per noi il minor costo dei noli; così da potere arrivare a dare un afflato nuovo, una possibilità maggiore di vita alla nostra industria siderurgica. Se col piano Schuman potremo ottenere questo, le preoccupazioni esposte dai colleghi Roveda, Carmagnola e Bitossi, cioè che si possa determinare una maggiore disoccupazione nelle nostre maestranze, che rappresentano delle maestranze specializzate e che perciò vanno difese e tutelate come un bene nazionale che sarebbe follia disperdere, non avranno motivo di essere.

Così attraverso la messa in condizioni della nostra industria di poter sostenere la concorrenza dell'estero, sarà possibile avviare la siderurgia italiana, questa industria chiave, contro la quale tante battaglie furono combattute sotto l'imputazione di essere un peso all'economia nazionale, ad essere anch'essa, invece, un elemento di attività e di fervore per il maggiore impulso della nostra economia (*Applausi generali*).

COSATTINI. Quale sarà la sorte della nostra piccola e media industria siderurgica?

UBERTI, *relatore*. La media industria siderurgica ha, secondo me, non minori possibilità della grande industria perchè non sono le dimensioni elemento sostanziale per i minori costi di produzione, bensì il grado di semplicità di organizzazione, di economicità. Sembra una contraddizione eppure è una realtà: ho visto piccole industrie battere in costi e prezzi i maggiori complessi industriali italiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Ringrazio il signor Presidente e tutti voi, onorevoli senatori, per avere consentito, provocato ed alimentato una discussione che ritengo ampia ed esauriente, ma che ritengo soprattutto indispensabile nei confronti non di un provvedimento formale ma di una situazione che indubbiamente richiama l'attenzione di tutti gli italiani pensosi delle sorti del proprio Paese. In particolare, ringrazio i senatori Castagno, Carmagnola, Bitossi, Molinelli, Giua, Cappa, Caminiti, ed infine Oro Nobili per il contributo positivo che hanno ritenuto di portare a questa discussione. Mi sia permesso di dire che forse per la prima volta, nelle tante discussioni alle quali ho avuto l'onore di partecipare in questa o nell'altra Camera, in veste di membro o di rappresentante del Governo, per la prima volta, dicevo, ho sentita profonda e sincera, al di sopra della forma, al di sopra di qualche dettaglio di impostazione, una preoccupazione unanime che unisce le destre, le sinistre ed il centro al di sopra degli interessi di parte, perchè realmente si ha la sensazione che in questo campo possono essere in gioco le sorti vitali del popolo italiano. È veramente di promettente auspicio per l'azione che il nostro Paese, che il nostro Governo deve svolgere in questo campo l'aver potuto ottenere, sia pure attraverso qualche formale o particolare riserva di dettaglio, una adesione così unanime, una preoccupazione così diffusa in seno a questo alto consesso. Quali sono le finalità e i moventi per i quali questa legge, che da parecchi mesi giace presso il Senato, è stata presentata dal Governo? Fortunatamente, qualche volta, come in questo caso, non tutto il male viene per nuocere ed il ritardo non è stato un male, perchè in tal modo questa legge è venuta proprio alla discussione dell'Assemblea in un momento particolarmente significativo. Ed io sono lieto che la mia buona stella mi abbia consentito di esprimere il pensiero del Governo, e voglio sperare anche la volontà ed il pensiero unanime di questa Assemblea, su questo vitale problema italiano, in un momento nel quale esso si inquadra nel più ampio problema economico e politico dell'Europa occidentale.

Quali sono, dicevo, i moventi, le finalità prime, in breve sintesi, che hanno portato all'emanazione, alla presentazione di questo provvedimento e, più che alla formulazione di un provvedimento, ad una sentita esigenza di riconversione e di ammodernamento della siderurgia italiana?

Innanzi tutto dare una sistemazione anche gli effetti sociali nell'ambito dei lavoratori a questa attività che purtroppo fin dall'immediato dopoguerra, e potremmo risalire e dire anche da molti anni prima della guerra, in regime autarchico, era ed è un'attività antieconomica. Non si può a lungo insistere nel tener viva un'attività antieconomica anche quando la sua vitalità venga postulata da profonde esigenze sociali, se non si fa — come giustamente ebbe a dire il senatore Carmagnola nel suo intervento — quanto è possibile affinchè queste attività antieconomiche divengano attività economiche. Diversamente — diceva l'onorevole Carmagnola ed io sono d'accordo con lui — quando le industrie non sono economiche perchè passive e pesanti sull'economia nazionale conviene chiuderle e provvedere ad altra sistemazione degli operai.

Ma noi siamo certi di poter realizzare l'economicità della siderurgia italiana e — secondo

argomento che consegue direttamente al primo — di realizzare dei prezzi economici dei prodotti siderurgici, affinchè possano beneficiarne tutte le industrie sussidiarie della siderurgia. E quando noi pensiamo che la sola meccanica che occupa circa 700 mila operai nel nostro Paese, la meccanica che è proprio il settore più delicato in questo momento sia per la situazione di costi e concorrenze internazionali, sia anche per la delicata fase di riconversione interna, proprio la meccanica ha come materia prima, che incide notevolmente sui suoi prezzi e sulle sue possibilità di vita, i prodotti siderurgici, evince l'esigenza di portare la materia prima, questo pane per la meccanica, a prezzi economici, cioè a prezzi internazionali, sicchè possa nelle sue varie trasformazioni beneficiare di questa parità di costi di partenza e quindi competere sul piano internazionale. Non riecheggio nè caldeggio pensieri o impulsi di carattere autarchico che pur hanno qui trovato eco autorevole nelle parole del senatore Oro Nobili, nè penso che noi dobbiamo fare una politica di prestigio e di potenza, tanto meno in economia dove il numero, dove la convenienza ed il vantaggio devono essere la prima regola. Ma vi è un limite anche nelle più realistiche e concrete concezioni ed il limite è dato appunto dalla siderurgia, da questo elemento base del quale potremmo dire che la mancanza verrebbe notata il giorno che noi non potessimo contare su un minimo di produzione nazionale, perchè è facile — e dico questo per coloro che insistono sempre con il confronto delle possibilità e della convenienza delle importazioni dall'estero nei rapporti della produzione interna, possibilità che, ad esempio in questa fase sono a tutto vantaggio delle importazioni — io dico, di fronte a queste insistenze le quali valutano come definitiva una situazione di contingenza, che le offerte dei prodotti esteri sono appunto a prezzi convenienti in quanto abbiamo una produzione interna che può fare la concorrenza. Il giorno che noi non avessimo più questa produzione interna, la quale rappresenta un peso ed un elemento di salvaguardia sul mercato internazionale, indubbiamente le buone disposizioni degli impotatori stranieri potrebbero non essere più tali.

Sono noti i dettagli tecnici del cosidetto « Piano Sinigallia ». Quando si parla di tale Piano, come anche quando si parla del presente disegno di legge, si ha il torto di voler dare loro un'importanza superiore a quella che effettivamente hanno Non dobbiamo sottovalutare, ma non dobbiamo neppure sopravvalutare, e l'uno e l'altro nel senso che tutta la siderurgia presente e futura sia prevista e delimitata in quel piano e in questo disegno di legge.

Vorrei subito sgombrare il campo da quelle giuste preoccupazioni che anche io ho provate, come le avete provate voi, dell'eventuale pericolo di una situazione statica della siderurgia italiana. Io spero bene, per quella fiducia che ho profonda e sentita nella ripresa della economia del nostro Paese, nel suo sviluppo civile e nel suo progresso tecnico, che questo programma non segni il limite definitivo di arrivo; spero bene che il consumo interno possa aumentare, dando con ciò dimostrazione pratica che le nostre condizioni interne progrediscono in civiltà, in benessere ed in giustizia sociale, convinto che da ogni progresso in questo settore, che è appunto la base dell'industria e della tecnica, altri tangibili progressi deriveranno in genere alle nostre condizioni economiche e sociali. Io non voglio, ripeto, nè sopravalutare nè sottovalutare il provvedimento in discussione, il quale non tende a mettere la parola fine al programma di espansione e di produzione della nostra siderurgia.

In definitiva, di che si tratta, quale è il motivo della sua formulazione? Avendo noi, anche in questo settore, delle forti esigenze di rammodernamento, di completamento e di concentramento di impianti, conseguenti alle esigenze che i tecnici hanno delineato (ed io mi guardo dall'entrare nel merito dei programmi tecnici che hanno avuto la sanzione dei più importanti consessi competenti in materia e dei più valorosi consulenti italiani e stranieri) nel provvedimento, e più che nel provvedimento in quanto disposizione legislativa, nel programma siderurgico che è la causa che determina il provvedimento legislativo; io voglio limitarmi a farvi considerare che noi abbiamo avuto ed abbiamo bisogno di procedere a questo rimodernamento e potenziamento del-

la nostra siderurgia. Ebbene, in condizioni normali, credo che noi avremmo avuto delle notevoli difficoltà per mancanza di mezzi tecnici e finanziari. Si è presentata a noi quella grande benefica occasione sulla quale possiamo non essere tutti d'accordo (per amore di polemica e di interesse di parte), comunque si è presentata questa grande occasione dell'E.R.P. la quale ci ha consentito e ci consente ancora per qualche anno di beneficiare direttamente, attraverso le fonti di produzione, della tecnica più progredita, di macchinario siderurgico e di denaro e di finanziamenti per ottenere queste attrezzature siderurgiche. Ebbene, il Governo, preoccupato e pensoso di questo problema essenziale, nella ripartizione di questi fondi che voi, onorevoli colleghi avete rinviata al Governo stesso, ha ritenuto opportuno di prendere in considerazione le esigenze della siderurgia per destinare ad esse una determinata aliquota di macchinari (vedremo dopo quale) ed una certa cifra in denaro, in relazione a quelle esigenze che, sul piano tecnico, i tecnici stessi hanno riconosciuto come rappresentanti un minimo indispensabile.

Quando si parla di questo, vorrei chiarire quanto, forse imprudentemente, così, per indulgere ad una battuta polemica, ebbe a dire l'onorevole Castagno e cioè che siano stati assegnati questi macchinari e questi fondi senza approfondito esame, perchè, essendo state avanzate tali richieste, questi macchinari e questi finanziamenti sono stati accolti più o meno a seconda del momento di buon umore o condiscendenza delle Commissioni. No, onorevole Castagno, la prego di considerare che tutto quanto riguarda il macchinario E.R.P., come i prestiti E.R.P. in genere, in ogni forma diretta o indiretta, è stato ed è vagliato da Commissioni di uomini responsabili, politici e tecnici, che giudicano in relazione a complete istruttorie. Se un appunto qualche volta si può fare, lo si può più per la lungaggine e per la completezza e i formalismi di queste istruttorie che per la loro superficialità. Dicevo che il Governo si è trovato di fronte a questa possibilità ed ha ritenuto quindi di dovere intervenire con degli aiuti concreti nei confronti delle aziende siderurgiche, in relazione ad un concordare di programmi singoli che venivano a confluire in un programma generale che si inquadra nel cosiddetto programma O.E.C.E. a voi ben noto. Quali sono state e quali sono le valutazioni in proposito, accolte dagli organi competenti, per quanto riguarda la nostra siderurgia? Rispetto alla produzione attuale di acciaio grezzo, distribuito all'incirca in proporzioni eguali tra aziende siderurgiche di Stato (50 per cento) e aziende private (50 per cento) sono stati deliberati, da parte italiana, prestiti E.R.P. per l'acquisto di macchinari U. S. A. per complessivi dollari 53 milioni 330 mila 621, così distribuiti. Aziende di Stato (Finsider): 26 milioni 452,248; aziende private: 26.878.373.

Si riscontra pertanto una distribuzione quasi perfetta fra le aziende di Stato e quelle private nella concessione di prestiti E.R.P., in rapporto alla produzione attuale.

Il dettaglio di tali prestiti, sempre considerati nei valori deliberati da parte italiana, è il seguente: Gruppo aziende Finsider (macchinari per produzione a ciclo integrale): Ilva-Bagnoli, 6 milioni 65.487 dollari; Ilva-Piombino, 375.276 dollari; S.I.A.C.-Cornigliano, 17 milioni 906.210 dollari; Consulenza generale 200 mila dollari.

Per i macchinari non rientranti nel programma di produzione a ciclo integrale: S.I.E.C. 250.000 dollari; Dalmine 130.000 dollari; Terni 1.528.275 dollari. Il totale dà proprio la cifra di cui prima abbiamo parlato.

Abbiamo detto che 26 milioni e 878.373 dollari sono stati destinati a varie aziende private.

Quali sono queste aziende? Già il senatore Giua ci invitò ad accennarne alcune: non abbiamo niente in contrario, perchè tutto quanto riguarda il finanziamento E.R.P. sia in macchinario sia in altre forme, è di pubblica ragione. Tanto di pubblica ragione che — contrariamente a quello che si dice da qualche parte male informata — vi è in proposito un vero e proprio bollettino E.R.P.; non solo, ma l'Istituto del Commercio estero pubblica quindicinalmente altro bollettino che ritengo venga anche consegnato gratuitamente a moltissimi senatori. Tale bollettino porta il dettaglio di tutte le operazioni, nessuna esclusa o eccettuata, relative appunto a questo movimento, con gli estremi delle domande istruttorie, dei

quantitativi, dei destinatari degli importi, dei fornitori, ecc.

Gruppo aziende private: Falck, 8.895.000 dollari; F.I.A.T. 7.968.870 dollari; Colombo 700 mila dollari; Stramezzi 990.000 dollari; Viola 1.465.000 dollari; Broggi 550.000 dollari; S.I.-S.M.A.-Edison 2.450.000 dollari; Asborno 162 mila e 7.020 dollari; Meroni 237.000 dollari; Co bianchi 295.000 dollari; Contieri Metal. Castellammare 1.962.235 dollari; Redaelli 983 mila dollari; f. I.T. 220.000 dollari.

Si può obiettare, come si è detto da qualche parte, che bisognerebbe vedere di controllare, di modificare il sistema delle assegnazioni. Si sono fatte altre osservazioni o critiche che in casi del genere sono solite avanzarsi da coloro i quali non sono perfettamente al corrente delle singole situazioni, e giudicano con dati sommari. Ebbene, io mi permetto di ricordare agli onorevoli senatori che tutto questo viene fatto in base a regolari leggi che il Governo ha presentato e che le Camere hanno ampiamente discusso e regolarmente approvato. Ove si vogliano apportare modifiche all'indirizzo o al sistema, non si può fare altro che proporre modifiche alle leggi alle quali, se approvate, il Governo fedelmente si atterrà. Quindi. il parlare di controlli o di limiti o di innovazioni in materia, è fuori della realtà.

Del programma Finsider per la produzione a ciclo integrale per dollari 24.543.973, l'E.C.A. di Washington ha approvato la prima *tranche* di dollari 12.007.000 così suddivisi: Bagnoli dollari 4.457.000; Cornigliano 7.350.000; Piombino 200 mila dollari. Sul complesso dei macchinari preventivati per il programma di produzione a ciclo integrale, la Finsider ha già passato gli ordini alle case costruttrici americane per complessivi dollari 13.537.000. Di fronte a questa situazione determinata dal Governo italiano per mettere in condizioni tutte le aziende siderurgiche statali e private di rimodernare i propri impianti e ridurre i costi attraverso il congegno dei prestiti E.R.P., situazione. come si è visto, perfettamente equilibrata, se ne viene ora profilando una diversa per quanto riguarda i prestiti in lire che lo Stato stesso con l'aiuto americano (prelievi Fondo lire) si predispone a concedere ad alcune aziende, in base al progetto di legge che stiamo ora approvando. Tale progetto prevede un prelievo sul fondo lire di 14.200.000.000 di lire da destinare a finanziamenti per la esecuzione di opere facenti parte del programma di ripristino e potenziamento degli impianti siderurgici. È quindi evidente che si tratta, da parte dello Stato, di sostenere ulteriormente i programmi aziendali già approvati, concedendo i prestiti E.R.P. per l'acquisto di macchinari e mettendo a disposizione i mezzi finanziari necessari per la istallazione dei macchinari stessi. Ciò comporta un onere superiore o per lo meno pari, a quello per l'acquisto. Mentre nel testo della legge nulla è precisato circa la distribuzione della somma complessiva, nella relazione è invece detto — come avrete rilevato — che 12 miliardi 880 milioni sono destinati al gruppo Finsider così ripartiti: Bagnoli, milioni 3.101; Piombino, milioni 4 237; Cornigliano, milioni 5.542. Sorge a questo punto, più che un dilemma, una domanda, domanda che ha dato luogo a talune obiezioni da parte di qualche senatore, in sede di Commissione come qui in Assemblea plenaria. Si è detto: perchè, mentre lo Stato ha ripartito come il buon padre di famiglia fra tutti i suoi figli, più o meno in proporzione al potenziale e alle esigenze di ciascuno di essi, le disponibilità di finanziamento in macchinari, non fa altrettanto per quanto riguarda il fondo lire, vale a dire il finanziamento in lire per integrare il finanziamento in macchinari ai fini di consentire il completamento delle attrezzature?

Ed allora la nostra risposta, onorevoli senatori, non può essere che questa: noi ci troviamo nel primo caso di fronte ad un indirizzo di carattere generale che deve mettere tutte le aziende di Stato e non di Stato a parità di condizioni, per poter approfittare di questi aiuti di carattere internazionale, i quali, indipendentemente dalle direttive di politica interna dei singoli paesi, intendono dare un aiuto ai fini di metterli in condizioni generiche di auto-sufficienza, cioè nella capacità di poter valorizzare e potenziare gli impianti e le produzioni interne. Ma il fondo lire deve essere distribuito in modo diverso, in quanto nella seconda fase noi ci troviamo di fronte ad un'esigenza finanziaria dei gruppi di Stato poichè, mentre il gruppo privato ha i pro-

pri azionisti e il proprio mercato finanziario ai quali può fare ricorso, l'azienda di Stato ha un unico azionista e cioè lo Stato, il quale deve in tale veste provvedere.

Ecco perchè noi Stato, essendone gli azionisti, diamo alle nostre aziende, attraverso questo ulteriore credito in danaro, i mezzi per poter completare le attrezzature che vengono dall'America sui fondi E.R.P. in dollari.

Le aziende private è ovvio che debbano ricorrere al mercato normale, sia azionario, sia obbligazionario, ma questo non sarebbe possibile o quanto meno lo potrebbe ma in relazione a diverse situazioni, anche da parte delle aziende di Stato. Però, con tutto questo non è escluso che lo Stato possa anche riservarsi, come si riserva in effetti con la legge che voi state discutendo, anche la possibilità di una benevola considerazione di determinati casi di aziende private, le quali possono essere in assoluta necessità di avere un'integrazione anche attraverso le disponibilità del fondo lire.

Prima di intrattenervi brevemente sulla parte, direi, più importante, o quanto meno attuale che riguarda l'influenza del cosiddetto piano Schuman sulla nostra siderurgia, vorrei rispondere brevemente ad alcune osservazioni che gli onorevoli senatori hanno fatto nel corso dei loro interventi. Innanzi tutto, al senatore Castagno, dò la piena assicurazione che, così come è nelle linee non sottintese ma chiaramente espresse non in discorsi ma attraverso i provvedimenti e la azione di ogni giorno, il Governo non mancherà di tener presenti le piccole e medie industrie anche nel senso di giungere — ed un altro onorevole senatore ha fatto un opportuno richiamo a questa esigenza — anche a una certa ripartizione di competenze nei prodotti finiti o semi-finiti, che forse nel programma finale da realizzarsi sarà opportuno per le grandi aziende limitare ad un certo punto, lasciando il campo libero alle piccole e medie aziende. Ciò perchè queste possano mantenere le loro produzioni altamente lavorate, o altamente qualificate; sicchè i campi di competenza possano essere distinti e possa essere limitato al minimo quel conflitto di invadenze cui molte, volte, anche non volendolo i dirigenti responsabili, le grandi aziende sono portate nei confronti delle piccole aziende.

Così, all'onorevole Castagno io credo di aver risposto per quanto riguarda una supposta staticità del progetto Sinigallia, affermando che non si intende minimamente che questi progetti, queste riconversioni delle quali noi parliamo impediscano ad altre iniziative di affermarsi nel campo siderurgico, perchè, anzi, potranno trovare nel giro stesso dei finanziamenti E.R.P. successivamente, ove se ne mostri la ragionata possibilità e convenienza, l'aiuto da parte dello Stato per la creazione di nuovi impianti e per altre necessità. Noi, quindi, onorevole Castagno, non rinunciamo a nulla. Lei può essere tranquillo che, in quello che è possibile, noi siamo qui per tutelare gli interessi di oggi e soprattutto gli interessi di domani del popolo italiano.

Allonorevole Carmagnola, che giustamente ha voluto sciogliere un inno all'industria siderurgica come industria di pace e non di guerra, io naturalmente non posso che sottoscrivere in pieno, sicuro di avere con me tutti i colleghi, nessuno escluso, nel senso appunto che noi vogliamo vedere e vediamo la riconversione di questa industria, come del resto tutta la riconversione del settore meccanico, come esigenza di trasferire una industria parassitaria, autarchica e bellica, una industria che finora ha vissuto con commesse di Stato, con lavori a regia e con prezzi a piè di lista, sul piano della civile produzione di pace. *(Applausi dal centro).*

L'onorevole Bitossi ha detto che trova incomprensibile l'entusiasmo del Ministro degli esteri nel dare adesione al cartello. A me spiace di non poter essere d'accordo con lui perchè io ho sottoscritto e sottoscrivo in pieno questa adesione, sia pure di massima, con tutte le riserve tecniche che naturalmente la prospettiva di un negoziato richiede. Questa adesione di massima significa creare ulteriori elementi al rafforzamento di quella pace occidentale che nessun cittadino cosciente può minimamente disconoscere rappresenti uno degli elementi primi della tranquillità del nostro Paese come di tutta Europa e del mondo. Noi sentiamo di dover concorrere a questa opera di pace e sentiamo che al di sopra delle formule dei contratti, delle mille o due mila tonnellate in più o in meno che ogni Paese verrà a produrre, questo cartello siderurgico è

un grande cartello di pace, innalzato proprio nel centro dell'Europa, là dove sembrava che la frattura, soprattutto tra due popoli eternamente rivali, quali il francese e il tedesco, fosse una frattura insanabile la quale rappresentava, come sempre fin'ora ha rappresentato per noi tutti, un grande pericolo. Indubbiamente, quindi, non possiamo, noi che perseguiamo in effetti con grande buona volontà, entusiasmo, serenità e buona fede, una politica di pace, non possiamo che essere pienamente solidali col nostro Ministro degli esteri nell'aderire a questa proposta di cartello considerato quale elemento di pace dell'oggi e sicurezza di pace per il domani.

La Confederazione del lavoro, ha detto l'onorevole Bitossi, è favorevole ad una riorganizzazione del settore siderurgico che consenta una produzione a basso costo, che permetta il conveniente rifornimento della meccanica, ma non è d'accordo nell'impostazione che non incrementi la produzione e quindi comporti il licenziamento di molti operai.

Sfrondata di questo codicillo, che si può dire di prammatica e che il buon senatore Bitossi consentirà di trascurare in quanto dovuto alla sua posizione politica, per quanto riguarda la sua impostazione per quello che atribuisce alla C.G.I.L. noi non possiamo non essere pienamente d'accordo e non compiacerci del fatto che la C.G.I.L. ufficialmente affermi l'esigenza di questa economicità della produzione siderurgica che è la premessa prima per il risanamento di tutta l'industria italiana.

Il senatore Giua, cui si deve un notevole intervento — egli mi vorrà permettere che lo ringrazi in modo particolare per la competenza e la serenità con la quale ha parlato — il senatore Giua compendia tutto il suo ragionamento in una frase che credo sia la più espressiva e che noi possiamo accogliere come sintesi della nostra discussione: noi vogliamo camminare alla pari delle altre Nazioni, e non vogliamo che accordi internazionali o programmi limitativi interni possano costituire una remora al progresso del nostro Paese.

Ebbene, noi siamo perfettamente d'accordo su questo. Io faccio mie queste parole e cioè che vogliamo camminare alla pari delle altre Nazioni e vogliamo camminare anche su questo piano, sul piano della siderurgia, che nella moderna tecnica e nella moderna industria rappresenta uno dei primi e più importanti elementi.

L'onorevole Cappa, che mi dispiace non vedere qui, ha parlato della sproporzione dei costi tra la nostra produzione siderurgica e quella straniera, rapportati a prima e dopo della guerra.

Noi lo possiamo riconoscere come un dato di fatto incontrovertibile, ma vogliamo essere sicuri, vogliamo essere fiduciosi, in relazione a quanto i nostri tecnici affermano e i nostri elementi direttivi dei vari settori assumono come propria responsabilità, che in effetti attraverso questo riammodernamento degli impianti e questa riconversione potremo riportare finalmente la nostra siderurgia a prezzi economici. Sono d'accordo con l'onorevole Cappa nel non condividere i timori del relatore circa la difficoltà dell'aumento dei consumi. E trascurando altri rilievi che non sottolineo per non mettere una nota meno serena in questa nostra così cordiale discussione, aggiungo che mi rendo conto delle preoccupazioni dell'onorevole Cappa quando egli parla di casi di indisciplina in alcuni stabilimenti, casi di indisciplina che incidono sull'ordine aziendale e sui costi.

L'onorevole Caminiti ha dichiarato la sua perplessità perchè tutti gli aiuti sul fondo lire sono destinati ad aziende di Stato. Ritengo di avere spiegato quale è il punto di vista del Governo e credo che non si possa dar torto ad esso, se nella necessità di intervenire come diretto responsabile nella vita interna delle proprie aziende, ad un certo momento limita in tutto o in parte la distribuzione di questi ulteriori aiuti, integrativi ed indispensabili per il collocamento degli impianti, alle aziende di Stato.

L'onorevole Nobili ha pronunziato elevate parole di fede nell'avvenire della siderurgia italiana, che noi tutti non possiamo che sottoscrivere.

E veniamo brevemente al cosiddetto cartello franco-tedesco ovverosia alla proposta di Schuman. È inutile che noi ricordiamo i precedenti o, quanto meno, i pochi elementi, del resto tutti noti, relativi a tale proposta par-

tita dal ministro Schuman, concernente la costituzione di un cartello della produzione franco-tedesca. Non appena si ebbero le prime comunicazioni, il Governo italiano intervenne per avere maggiori notizie, cioè per rendersi conto se questo cartello, stranamente contravvenendo all'indirizzo ormai prevalente nella Europa, o almeno nell'Europa occidentale, avrebbe costituito una remora al consolidarsi della solidarietà economica europea o se invece volesse di questa solidarietà economica rappresentare un fattore positivo. Immediatamente ricevemmo risposte le più cordiali, soddisfacenti, ampie e, direi, inequivocabili, volte ad assicurarci che il cartello che partiva da questa prima proposta francese nei confronti della Germania voleva significare un auspicio, anzi la premessa per la costituzione di una più ampia intesa fra i cinque Paesi siderurgici dell'Europa occidentale e cioè: la Francia, la Germania, l'Inghilterra, il Belgio e l'Italia. La nostra adesione di massima fu allora data lealmente e cordialmente, in relazione ed in piena coerenza con la politica del nostro Paese, il quale ha sempre perseguito e persegue la finalità di riavvicinare per quanto possibile i popoli europei, e, soprattutto, ha perseguito e persegue una politica nei confronti della Germania che deve tendere a riportarla nel consesso delle Nazioni occidentali non come un elemento avulso, estraneo ed ostile all'ambiente europeo ma come un elemento positivo il quale, superato il periodo di smarrimento e di incertezza, ritorni come fattore di costruzione e di pace nell'ambito delle Nazioni civili. Tale adesione noi l'abbiamo data, riservandoci, naturalmente, di esaminare in concreto gli elementi positivi della proposta francese.

Ebbene, noi abbiamo avuto in questi giorni l'invito ad una conferenza a Parigi, invito esteso dal Governo francese all'Inghilterra, alla Germania, al Belgio e all'Italia. Abbiamo dato risposta affermativa circa la nostra presenza e già gli organi competenti — e gli onorevoli senatori ne avranno avuto notizia in questi giorni dalla stampa — hanno esaminato certe possibilità di impostazione di questo cartello ai fini di poter determinare quali sono gli elementi da tener presenti nelle trattative sul piano internazionale.

E questi elementi io mi permetto brevemente di precisare a voi, onorevoli colleghi, in alcuni punti, chiedendo naturalmente venia se non posso scendere ad una ulteriore disamina di dettaglio in quanto non è ancora possibile avere tutti gli elementi definitivi e ufficiali sui quali le discussioni potranno vertere il 20 prossimo venturo; comunque, noi riteniamo che tale accordo dovrebbe rispettare queste esigenze: parità assoluta dell'Italia con gli altri Paesi; nessuna discriminazione fra l'Italia, Francia, Belgio, Germania e Inghilterra, nel senso che sia pure attraverso il loro peso e l'apporto positivo di Paesi produttori e consumatori, ciascun Paese sarà pari agli altri nei diritti e nei doveri in seno all'organo che verrà costituito; non debbono essere fatte discriminazioni di sorta e la nostra siderurgia, per quanto essa possa valere e possa domani rappresentare nel mondo della produzione e del consumo, deve entrare nel Piano con tutto il suo peso, le sue possibilità attuali e di sicuro sviluppo e le sue esigenze, esigenze che non sono soltanto industriali, ma che sono anche sociali, anche di mano d'opera, di settori e di regioni dove la siderurgia non rappresenta semplicemente un elemento economico, ma un elemento di vita, di sicurezza e di tranquillità. Parità di condizioni per accedere alle materie prime; quindi abolizione dei doppi prezzi sul carbone, sui minerali, accesso alle stesse fonti di rifornimento alle stesse condizioni. Debbo qui osservare che il programma O.E.C.E. per l'Italia e per gli altri Paesi vive e resta in atto. Voi conoscete questo programma O.E.C.E. che stabilisce per il Regno Unito un massimo di 16 milioni di tonnellate di acciaio nel 1952-53, per la Francia e la Sarre 14 milioni e mezzo di tonnellate sempre in questo periodo, per la Germania orientale circa 12 milioni di tonnellate, per il Benelux 5 milioni di tonnellate, per l'Italia 3 milioni di tonnellate, oltre a 500.000 tonnellate di banda stagnata, lamiere ed altri prodotti secondari. Quindi, mantenere immutati i programmi O.E.C.E. che sono la risultante di valutazioni obiettive di tutti i Paesi partecipanti all'eventuale cartello, assicurare il mercato di collocamento, interno e internazionale, per quanto questo possa esser necessario ai fini dell'assorbimento della nostra produzione. Con questi presupposti, come

ho detto, noi abbiamo dato l'adesione di massima e con questo spirito interverremo alla conferenza di Parigi del 20 giugno prossimo venturo

Naturalmente, non mancheremo di aggiornare le nostre situazioni e il nostro punto di vista, volta a volta che ci perverranno ulteriori elementi. Però, da quanto a noi risulta, possiamo serenamente rilevare come questo progetto sia stato presentato in un ambiente di particolare serenità, e come le conversazioni — tolta qualche incertezza comprensibile da parte inglese data la tradizionale politica di questo Paese — si annunzino nel modo più promettente.

Io credo di avere (sia pure brevemente) risposto, per quanto possibile, alle obiezioni che sono state sollevate da alcuni colleghi. È probabile che sussisteranno ancora, da parte vostra, onorevoli senatori, alcuni dubbi. Ma devo rilevare che non è possibile, in una conversazione animata, sia pure, dalla migliore buona volontà, superare ogni dubbio, ogni incertezza ogni critica, soprattutto in presenza di problemi tanto importanti per l'economia del nostro Paese. Potete però essere certi che sul piano interno è nostra intenzione, è intenzione del Governo cioè, realizzare con la massima rapidità e con il minor sacrificio finanziario possibile, il maggiore e più conveniente programma siderurgico. Programma siderurgico che non è solo un gioco di cifre, ma che riguarda — come prima accennavo — anche la vita, la tranquillità e l'opera di un cospicuo numero di lavoratori. E non solo di coloro che direttamente lavorano nel settore, ma di tutte le vaste categorie di italiani che in ogni maniera lavorano nei settori tributari del settore siderurgico. Per quanto riguarda le direttive di carattere internazionale, potete essere sicuri, che, senza iattanza, ma con molta coscienza della importanza dell'industria siderurgica del nostro Paese, i nostri negoziatori andranno a Parigi fermamente intenzionati a far sì che quel *pool* (ove si possa concludere come ci auguriamo) possa al più presto essere definito e che sia realmente oltre che un nuovo strumento di pace per tutto il mondo, anche uno strumento attraverso il quale si affretti la realizzazione di quella giustizia sociale tra i Paesi, che non è seconda alla giustizia sociale fra gli uomini. *(Vivi applausi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. L'ordine del giorno dei senatori Giua e Barbareschi è già stato svolto in sede di discussione generale. Domando se il Governo accetta questo ordine del giorno.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Io ho già affermato – e confermo di nuovo – che una delle nostre principali preoccupazioni per l'assestamento della industria siderurgica, come di tutte le altre industrie, è quella relativa alla sistemazione della mano d'opera. Possiamo quindi assicurare il maggiore interessamento oltre che la massima preoccupazione. Ma io non vedo come il Governo possa accettare un ordine del giorno impegnativo in questa materia. Pregherei pertanto gli onorevoli proponenti di contentarsi che il Governo lo accetti come raccomandazione.

GIUA. Aderisco alla proposta del Ministro.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro se accetta l'ordine del giorno del senatore Molinelli.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Mi dispiace di non poterlo accettare perchè, evidentemente, quest'ordine del giorno non tiene conto del fatto che quanto il senatore Molinelli chiede è già in atto, in parte in corso di esecuzione ed in parte perfezionato attraverso questo provvedimento che dovrebbe essere oggi approvato. Mi sembra quindi che accettare l'ordine del giorno del senatore Molinelli le cui intenzioni sono – direi – trasparenti, e che potrei anche condividere, porti un elemento di incertezza e di confusione al quale il Governo non può consentire.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Che un piano di completa salvaguardia della siderurgia italiana sia in corso, non significa che sia in corso anche un piano per il salvataggio completo delle maestranze siderurgiche italiane. Questo è il fine che mi proponevo con il mio ordine del giorno, fine espresso anche più chiaramente in un successivo ordine del giorno presentato dai senatori Bitossi e Castagno. Se il Governo

accetta questo secondo ordine del giorno sono disposto a ritirare il mio.

PRESIDENTE. Prego allora il Governo di dire se accetta l'ordine del giorno dei senatori Bitossi e Castagno.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Quest'ordine del giorno è contrario alle norme previste nelle leggi che dispongono l'utilizzo degli aiuti E.R.P. in attrezzature e quindi non vedo come si possa accettarlo, dato che già esistono delle leggi precise le quali dànno delega al Governo, in relazione a determinate norme stabilite nelle leggi, di disporre di questi fondi. Com'è possibile che il Governo accetti un ordine del giorno per la nomina di una Commissione la quale, oltre tutto, anche con la migliore buona volontà (perchè non c'è niente da nascondere ad eventuali controlli da parte di Commissioni) verrebbe a sovvertire le disposizioni di legge? Quindi prego gli onorevoli Bitossi e Castagno di ritirarlo perchè è contrario alle leggi che lo stesso Senato ha approvato.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Non ritiro il mio ordine del giorno perchè non mi sembrano logiche le osservazioni dell'onorevole Ministro. L'ordine del giorno propone di nominare una Commissione, con l'adeguata rappresentanza delle categorie interessate, per definire nel suo insieme il programma di rinnovamento e sviluppo della siderurgia italiana, affinchè il Governo, in base a quelle leggi alle quali l'onorevole Ministro ha accennato, esamini il problema del finanziamento attraverso il fondo lire. Ma ciò che io dico è qualcosa di diverso da quello che ha detto l'onorevole Ministro.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* Onorevole Bitossi, pregherei tanto lei quanto l'onorevole Molinelli di considerare che in definitiva l'ordine del giorno Giua-Barbareschi assorbe i vostri ordini del giorno, perchè, una volta ammessa l'accettazione come raccomandazione – e questa non è una parola vana, vedete bene dallo stesso andamento della discussione che non è parola accolta tanto per superare una difficoltà di assemblea – come raccomandazione ferma dell'ordine del giorno Giua-Barbareschi, a me sembra che non sia necessario tornare sull'argomento con altri ordini del giorno.

PRESIDENTE. Domando al senatore Bitossi se mantiene il suo ordine del giorno.

BITOSSI. Lo mantengo, in quanto l'ordine del giorno Giua-Barbareschi non assorbe il mio. Quindi io insisto nel mio ordine del giorno; caso mai, l'ordine del giorno Giua-Barbareschi dovrebbe venire dopo il mio nella eventualità che l'ordine del giorno che esclude ogni eventuale licenziamento non venisse accettato, e si ricorra attraverso le possibilità di un controllo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Carmagnola, Cosattini, Zanardi, Pieraccini e Tonello. Domando all'onorevole Ministro se lo accetta.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Cosattini se mantiene questo ordine del giorno.

COSATTINI. Manteniamo l'ordine del giorno che importa un preciso impegno per il Governo. Credo che le dichiarazioni che oggi ci ha fatto l'onorevole Ministro non ci possono rassicurare e perciò dobbiamo insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Dopo queste dichiarazioni, il Governo non può accettare l'ordine del giorno dei senatori Carmagnola, Cosattini ed altri.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Nobili. Domando all'onorevole Ministro se lo accetta.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Dichiaro di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Nobili. Mi permetto aggiungere a questa mia dichiarazione l'invito a che gli altri onorevoli proponenti vogliano serenamente esaminare e confrontare i loro ordini del giorno con questo.

Troveranno che ciò rappresenta il massimo di buona volontà del Governo il quale dimostra di essere animato dai più reali propositi nei confronti di questa situazione e che pertanto ogni altro ordine del giorno, ogni altro elemento, tendente a complicare questa situa-

zione che tanto espressamente è sintetizzata nell'ordine del giorno Nobili, non potrebbe che risolversi in un danno rispetto al fine che si propongono gli stessi onorevoli proponenti.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Non metto in dubbio la buona volontà del Ministro, ma osservo che in alcuni ordini del giorno si parla di un impegno che il Governo dovrebbe prendere per provvedere alla eventuale mano d'opera eccedente all'industria siderurgica nella sua nuova organizzazione. Quel che chiediamo è che nella nuova organizzazione dell'industria siderurgica non si verifichi il fenomeno della mano d'opera eccedente. Ecco perchè, con tutta la buona volontà che abbiamo, non possiamo non mantenere i nostri ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ci sono allora tre ordini del giorno, uno egli onorevoli Carmagnola, Cosattini ed altri, su cui si chiede la votazione, un altro degli onorevoli Bitossi, Castagno ed altri, su cui pure si chiede la votazione, ed un ultimo dell'onorevole Nobili, accettato dal Governo.

Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno Carmagnola, non accettato dal Governo.

CASTAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Chiedo al Presidente se non sia possibile votare per divisione l'ordine del giorno Carmagnola, perchè, mentre io approvo la seconda parte, non posso accettare la prima laddove si afferma, in sede politica, qualche cosa che, secondo me, è una eresia tecnica, cioè che sia antieconomico l'utilizzo dei rottami, con tutte le conseguenze negative che ne derivano, particolarmente per la media e piccola industria.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione per divisione l'ordine del giorno Carmagnola.

La prima parte è la seguente:

«Il Senato, considerando possibile la produzione a costi internazionali della ghisa e dell'acciaio in grandi complessi da appositamente attrezzare;

ritenuto necessario a tal fine la garanzia della importazione di adeguate quantità di minerale apparendo antieconomica la utilizzazione di rottami, data la progressiva deficienza della loro disponibilità sui mercati internazionali »;

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Passiamo alla seconda parte.

« mentre all'effetto è da denunciare la esigenza di un razionale e sicuro piano di importazione di fronte alla opportunità di non esaurire rapidamente le riserve delle nostre miniere ferrifere;

ritenuto che solo in questo quadro può realizzarsi il migliore impiego del fondo lire proposto nel disegno di legge;

avverte che tale provvedimento importa ad ogni modo impegno per il Governo:

1° ad illustrare quale ruolo e funzione intende riservare alle altre industrie siderurgiche di cui è proprietario o detiene il pacchetto di maggioranza, quali la «Cogne», la «Terni», la «Dalmine», ecc. e quale campo d'azione intende riservare alla industria siderurgica privata;

2° a sorvegliare attentamente la gestione delle aziende del gruppo «Finsider» affinchè non siano strumento per beneficiare privati compartecipazionisti e scaricare sullo Stato l'onere del *deficit*;

3° a predisporre un piano di opere pubbliche per l'occupazione temporanea della mano d'opera siderurgica che risulterà esuberante in conseguenza del rimodernamento degli impianti, non solo per il periodo triennale del rimodernamento stesso, ma anche nel successivo periodo di riassorbimento graduale della mano d'opera per effetto dello sviluppo della industria metalmeccanica e cantieristica, conseguente alla riduzione dei costi dei prodotti siderurgici ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Metto in votazione l'ordine del giorno dei senatori Bitossi e Castagno, non accettato dalla Commissione e dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Con ciò s'intende superato anche l'ordine del giorno del senatore Molinelli.

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno del senatore Nobili accettato dalla Commissione e dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad utilizzare dal conto speciale (fondo lire 1948-49) previsto dall'Accordo di cooperazione economica approvato con legge 4 agosto 1948, numero 1108, la somma di lire 14 miliardi e 200 milioni da destinare a finanziamenti per l'esecuzione di opere facenti parte del programma di ripristino e di potenziamento degli impianti siderurgici.

(*È approvato*).

Art. 2.

La concessione dei finanziamenti di cui al precedente articolo 1 verrà effettuata, per conto del Tesoro, dall'Istituto mobiliare italiano, anche in deroga alle norme di legge e di statuto che lo regolano.

(*È approvato*).

Art. 3.

I finanziamenti di cui all'articolo 1 sono autorizzati con decreto del Ministro per il tesoro, di concerto con quello per l'industria e commercio, sulla proposta del Comitato I.M.I.-E.R.P. di cui all'articolo 3 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425.

Il Comitato stesso esprimerà anche il proprio parere sulle modalità di esecuzione e sulle condizioni dei finanziamenti, sulla loro durata e sulla misura degli interessi, che non potrà superare il 5,50 per cento annuo comprese spese e provvigioni.

All'articolo 3, primo comma, è stato proposto dai senatori Rita Montagnana, Molinelli, Giua, Castagno, Banfi, Ghidetti, Barbareschi, Maffi, Menotti, Rolfi e Talarico il seguente emendamento aggiuntivo: «Per tale compito detto Comitato sarà integrato da due rappresentanti dei prestatori d'opera e da due rappresentanti dei datori di lavoro».

Ha facoltà di parlare il senatore Molinelli per illustrare questo emendamento

MOLINELLI. Qui si tratta della distribuzione dei fondi, ossia dei 14 miliardi. Questi 14 miliardi non sono distribuiti nel testo della legge, ma nella relazione che precede la legge in cui è detto che 12 miliardi e rotti vanno alle industrie «Finsider» e che l'altro miliardo e rotti è destinato alle industrie private. Questa distribuzione, che è fatta solo nella relazione e non nella legge, è evidentemente una distribuzione indicativa che in sede di applicazione potrà subire dei mutamenti. Noi vorremmo che in questa sede arrivasse alla Commissione indicata per fissare i finanziamenti delle varie industrie la voce delle due categorie interessate, cioè quella dei datori di lavoro e quella dei prestatori d'opera. Ecco perchè abbiamo proposto che siano aggiunti agli altri membri del Comitato IM.I.-E.R.P. di cui all'articolo 3 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425, due rappresentanti di ognuna delle categorie interessate e cioè degli operai e degli industriali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore Uberti, per esprimere il suo parere su questo emendamento.

UBERTI, *relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento, perchè ritiene che debba rimanere distinta la responsabilità ministeriale da quella di persone non investite di tale responsabilità. Siccome, poi, questa legge rappresenta un sacrificio per la collettività, deve essere la collettività stessa a decidere e non le categorie interessate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per esprimere il parere del Governo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. A quanto ha detto l'onorevole relatore – e mi è gradito cogliere l'occasione per ringraziarlo del suo studio appassionato della materia e del suo intervento veramente efficace nella discussione – io devo aggiungere che, trattandosi di un Comitato il quale interviene a tutte le operazioni I.M.I.-E.R.P., e non solo

a queste, relative al settore siderurgico, aggiungere un elemento come quello proposto dagli onorevoli Montagnani e Molinelli potrebbe portare ad un turbamento e quindi alla eventuale estensione di questa eccezione a tutti gli altri casi. Pertanto, ai fini di una esigenza di omogeneità della materia e di una regolarità di trattamento per tutti i casi decisi dal Comitato I.M.I. - E.R.P., io sono, mio malgrado, costretto a respingere la proposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo in votazione l'emendamento all'articolo 3 proposto dai senatori Rita Montagnana, Molinelli ed altri, di cui ho già dato lettura. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

Metto ora in votazione l'articolo 3 nel testo già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 4.

Ai finanziamenti ed alle operazioni ad essi connesse, previsti dalla presente legge, sono estese, in quanto applicabili, le disposizioni di cui agli articoli 6, 7, 9 (comma primo e secondo) ed 11 del decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, modificato dal decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075, ed all'articolo 5 del decreto luogotenenziale legislativo 8 maggio 1946, n. 449.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad approvare, con proprio decreto, le convenzioni che saranno stipulate fra l'Istituto mobiliare italiano ed il Tesoro dello Stato per regolare i rapporti dipendenti dalla applicazione della presente legge.

A questo articolo sono stati presentati due emendamenti sostanzialmente identici, di cui do lettura.

Il primo, dei senatori Castagno, Cortese, Giacometti, Giua, Barbareschi e Locatelli, propone di sostituire alle parole: «Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad approvare, con proprio decreto, e convenzioni che saranno stipulate», ecc. le altre «il Ministro per il tesoro con decreto emanato di concerto col Ministro dell'industria autorizzerà le convenzioni che saranno stipulate », ecc.

Il secondo, dei senatori Bosco, Lazzaro, De-Bosio, Guglielmone, Varriale, consiste nell'aggiungere dopo le parole: «con proprio decreto» le altre «da emanarsi di concerto con il Ministro per l'industria ed il commercio».

Ha facoltà di parlare il senatore Castagno per illustrare il suo emendamento.

CASTAGNO. Mi pare che il mio emendamento si illustri da sè. Il fatto stesso che la legge sia stata qui svolta e sostenuta dal Ministro dell'industria ci dice la competenza sua ad intervenire anche per l'applicazione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per svolgere il suo emendamento.

BOSCO. Poche parole signor Presidente, per ricordare che la 9ª Commissione permanente, dell'industria, opinò che in questa legge convenisse estendere i poteri del Ministro dell'industria. In armonia con questo deliberato della Commissione mi sono permesso, assieme ad altri colleghi della mia parte, di presentare un emendamento che concorda pienamente con quello dell'onorevole Castagno. Ritengo però che dal punto di vista della formulazione giuridica, sia più esatto il mio, e quindi pregherei l'onorevole Castagno di aderire alla formulazione del mio emendamento.

CASTAGNO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Domando al relatore di esprimere il suo parere.

UBERTI, *relatore*. La Commissione è favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Domando al Governo di esprimere il suo parere.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* Il Governo si trova in una posizione delicata, n questo caso; quindi si rimette alla decisione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del senatore Bosco tendente ad inserire all'articolo 5 dopo le parole «con proprio decreto» le altre: «di concerto col Ministro

dell'industria e commercio ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 5 con l'emendamento approvato:

Art. 5.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad approvare, con proprio decreto, di concerto con il Ministro dell'industria e commercio, le convenzioni che saranno stipulate fra l'Istituto mobiliare italiano ed il Tesoro dello Stato per regolare i rapporti dipendenti dalla applicazione della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 6.

Ai finanziamenti previsti dalla presente legge, ed a tutti gli atti e contratti relativi alle operazioni connesse con i finanziamenti stessi, sono estese le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449.

(*È approvato*).

Art. 7.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre in bilancio le varianti occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi

(*È approvato*).

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Abolizione della sovraimposta di negoziazione sui titoli azionari » (1070).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge. Pongo ai voti la richiesta procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura d'urgenza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Adeguamento dei limiti di valore per l'autorizzazione agli acquisti e per l'esercizio della tutela governativa sugli istituti di culto diversi dalla religione cattolica » (1071);

« Adeguamento dei limiti di valore per l'autorizzazione di acquisti da parte degli istituti ecclesiastici e degli enti di culto » (1072);

« Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza » (1073);

« Modificazione dell'articolo 12 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 » (1074).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Ministro dell'interno, della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di iniziare la discussione del bilancio del Ministero dell'interno, poichè sono ancora da svolgere alcune interpellanze concernenti la politica interna del Governo, riterrei opportuno stabilire che venissero svolte in tale sede.

Prego pertanto gli onorevoli senatori presentatori di interpellanze sulla politica interna

del Governo di comunicare alla Presidenza se aderiscono a tale soluzione. In questo caso verrebbe iscritto all'ordine del giorno, assieme alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno, anche lo svolgimento delle interpellanze ed esso connesse.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Presidenza del Vice-Presidente ZOLI

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (852).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge lo stampato n. 852.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non credevo di essere il primo e il solo iscritto a parlare ed oggi, quando ho notato solo il mio nome sulla tabella degli interventi ho detto tra me: È segno che tutto va bene, nulla vi è da dire. Il mio intervento ha carattere strettamente giuridico, mi tratterrò brevemente sul potere normativo della regione. È un argomento che dovrà essere preso in esame, e presto, per il funzionamento della regione: mi limiterò a svolgere alcuni punti chiedendo pochi minuti di attenzione.

Se le leggi sono il presupposto dei capitoli del bilancio di un Ministero, noi oggi dovremmo ritenere che il bilancio del Ministero dell'interno sia l'ultimo che ancora si riallaccia alla vecchia legge comunale e provinciale, e sia anche l'ultimo che non prende in esame l'istituto che può considerarsi l'innovazione più radicale della nostra struttura statale, cioè la creazione dell'Ente Regione. Oggi, la vita amministrativa italiana ha innanzi a sè due leggi fondamentali, cioè la legge comunale e provinciale, la legge sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali. Da queste due leggi dipende la soluzione dei problemi dell'autonomia comunale e dell'autonomia del le regioni. Sono – è superfluo che lo dica io – problemi altamente politici, che devono essere tirati fuori dall'astratto, ove sono rimasti fino ad oggi. La soluzione di questi problemi, va affrontata sulla base delle disposizioni costituzionali che vanno dall'articolo 104 all'articolo 133 della Carta statutaria. L'innovazione più profonda introdotta dalla Costituzione nell'ordinamento strutturale dello Stato è in detti articoli, l'esame di essi ci pone innanzi più questioni che si possono sintetizzare in questi istituti: autonomia, autonomia normativa, autogoverno, sistema binario.

È bene precisare il concetto di questi quattro istituti, perchè ad essi dovranno rapportarsi le due leggi che regoleranno, inquadreranno la vita amministrativa del nostro Paese.

La vera autonomia sta nella possibilità per l'ente pubblico di darsi un indirizzo politico differente da quello che si dà lo Stato attraverso la maggioranza parlamentare ed il Governo. Quindi, l'autonomia così intesa derogherebbe al principio secondo il quale tutti gli enti pubblici debbono attenersi all'indirizzo politico-statale.

L'autonomia normativa, a sua volta, sta nell'attribuzione equiparata alla potestà normativa statale.

All'autogoverno ed al sistema binario tradizionale desidero accennare perchè il legislatore si troverà di fronte a questo dilemma, dilemma fondamentale, di grandissima importanza, che incide sulla struttura e sul funzionamento dell'Ente Regione, L'autogoverno si realizza nella posizione dei titolari degli uffici direttivi degli enti quando sono eletti direttamente dai cittadini e non dall'organo centrale. Sistema binario significa giustapporre a degli enti locali degli organi nominati dall'alto, affidando ai primi compiti amministrativi e ai secondi compiti di sorveglianza. Su questo sistema si è svolta la vita amministrativa del nostro Paese, ma ritengo – per quanto dirò – consigliabile allontanar-

ci se non vogliamo che attraverso il funzionamento dell'Ente regione si crei un appesantimento burocratico.

La nostra Carta costituzionale, attuando un decentramento istituzionale, con l'attribuire potere normativo alle Regioni, tace sia sul sistema dell'autogoverno, sia sul sistema binario. Quindi, la Costituzione ha lasciato al legislatore un ampio margine.

Ora, io mi domando se attraverso i disegni di legge presentati ed in elaborazione, principalmente quello sulla Costituzione e sul funzionamento degli organi regionali, il legislatore si sia avvantaggiato di questo margine lasciato dalla Costituzione.

Onorevoli colleghi, voi sapete che è sopravvenuto il disegno di legge sull'ordinamento regionale, disegno preparato da una speciale commissione per la riforma della legislazione comunale e provinciale istituita presso il Ministero dell'interno, sapete anche che questo disegno di legge è stato modificato dal Governo per essere presentato al Parlamento. Anche così modificato esso non interviene nè per il sistema binario nè per la soluzione dell'autogoverno. Il disegno di legge si limita a stabilire la composizione ed il funzionamento formale dei tre organi costituzionali della regione (Consiglio, Giunta e Presidente), previsti dalla stessa Carta costituzionale, sviluppa le norme contenute nella Costituzione in ordine agli atti ed alle leggi regionali, alla finanza, alla contabilità regionale, ai poteri del commissario governativo ed infine prospetta una certa soluzione in merito all'organo di controllo regionale previsto dall'articolo 125 della Costituzione. Ma per quanto riguarda la vita amministrativa, l'attività vera della regione, si rinvia alle leggi speciali da emanarsi in esecuzione dell'articolo 117 della Costituzione e del paragrafo VIII secondo comma delle disposizioni transitorie. Perciò noi potremo sapere cosa sarà dal punto di vista costituzionale e amministrativo questo nuovo ente regionale quando conosceremo le leggi speciali alle quali si è fatto richiamo. A queste leggi è connesso l'esercizio del potere normativo della regione ed è questo il punto fondamentale del mio intervento. Precisare questo potere normativo qualificato, individuare i limiti dell'esercizio di questo potere significa fissare il rapporto tra la Regione e lo Stato. Sabato scorso qui in Senato si è accennato fugacemente a questo delicatissimo argomento dall'onorevole Presidente del Consiglio rispondendo ad una interrogazione del senatore sardo onorevole Oggiano. Procedendo con ordine la prima domanda che dobbiamo rivolgerci è questa: quale è la ragione, la causa di questo potere normativo? La risposta non può essere che questa: affidare la cura di determinati interessi a coloro che meglio li conoscono e meglio possono comprenderli e realizzarli. Sostanzialmente è lo stesso concetto che vige per tutte le persone giuridiche, per tutti gli enti pubblici. Si sa che nello sviluppo economico, e sociale della Regione, si forma una vasta categoria di interessi, che l'affinità unisce e li costituisce a unità. Una volta sorta l'unità, una volta consolidatasi questa unità di interessi, bisogna che le leggi siano aderenti ai caratteri locali.

Questa aderenza ha fatto parlare il Carnelutti di legislazione a domicilio. Dunque è l'affinità degli interessi che giustifica l'autonomia, la quale può tutelarsi solo con l'autolegislazione, che significa potere di emanare norme giuridiche aventi carattere di leggi in senso proprio, cioè leggi formali. Noi in Italia non avevamo mai conosciuto due fonti legislative, è la prima volta che questo potere oltre che allo Stato viene riconosciuto anche alla Regione. Esso fu attribuito con una certa titubanza; molti degli onorevoli colleghi fecero parte della costituente e ricorderanno che la Assemblea costituente, pur riconoscendo, pur affermando il potere legislativo regionale, ritenne prudente circondarlo di cautele preventive ed anche successive. Ciò però non esclude che il potere legislativo della Regione abbia carattere di legge formale, perchè tale è la legge che non può essere abrogata che da altra legge di uguale provenienza; la legge formale è la legge per eccellenza. Ora qual'è l'ambito di questo potere normativo? Per individuare i limiti del potere normativo bisogna tener presente il criterio seguìto dal legislatore nel ripartire la competenza legislativa tra Stato e Regione. La Costituente preferì non determinare sinteticamente la competenza legislativa della Regione; ad una sintesi generica preferì una elencazione, una enumerazione analitica delle materie. Con una formula sin-

tetica bastava fissare i princìpi, stabilire la portata del decentramento amministrativo. Ciò non si fece perchè prevalse la preoccupazione di concedere il meno possibile al potere decentrato. Questa preoccupazione diede origine ad una sproporzione tra il fine per il quale la Regione fu creata e la possibilità legislativa attribuita alla Regione. Infatti tra le materie proposte e respinte da attribuirsi alla competenza regionale sono le acque pubbliche, la energia elettrica, i giacimenti minerari, la pesca nelle acque territoriali e tutto quanto si riferisce alla materia industriale e commerciale ed alla disciplina delle Camere d'industria, commercio ed agricoltura. Dunque per la preoccupazione di concedere il meno possibile al potere decentrato rimasero volutamente affidati agli organi legislativi centrali le attività che sono la vita, la fonte di ricchezza della Regione. Ed allora quali sono gli interessi che rientrano nella competenza dell'autonomia regionale? Come per lo Stato, così anche per la Regione gli interessi si possono dividere in due gruppi, cioè civili ed economici. In base a questa divisione di interessi, la materia di competenza regionale può così raggrupparsi: 1° materie relative a interessi di competenza del Ministero dell'interno, cioè comuni, provincie, polizia locale, urbana e rurale, fiere, mercati, beneficenza, assistenza, turismo, industria alberghiera; 2° materie che per l'amministrazione centrale competono al Ministero della pubblica istruzione, cioè istruzione professionale, assistenza scolastica, musei, biblioteche; 3° materie che per l'amministrazione di solito competono al Ministero delle comunicazioni, cioè comunicazioni tramviarie ed automobilistiche, navigazione lacuale. Tutti questi interessi sono di natura sociale e quasi tutti erano affidati almeno per l'iniziativa, agli enti locali.

Precisato l'àmbito del potere normativo della Regione, dobbiamo stabilire il carattere e la forza di questo potere in rapporto alla legge centrale, cioè alla legge nazionale.

Su tutte le materie, alle quali ho sommariamente accennato, la Regione può legiferare emanando leggi formali, le quali non possono essere abrogate se non da altre leggi formali. Ma volendo precisare il funzionamento, lo esplicarsi del potere normativo della Regione dobbiamo stabilire se la legge regionale possa ritenersi non soltanto formale, ma anche primaria. Tre sono le caratteristiche da prendersi in esame per quanto riguarda il potere normativo regionale, oltre il carattere formale della legge, il carattere primario e quello della esclusività.

La primarietà sta nell'essere la norma all'infuori di altra norma con la quale venga posta in relazione; in altri termini la norma primaria avrebbe efficacia equivalente a quella proveniente dal Parlamento.

Il potere normativo della Regione fu in seno alla Costituzione ritenuto primario, ma si disse «entro i limiti delle direttive generali poste dalle leggi statali».

Entro questi limiti il potere normativo della Regione conserva però il suo carattere esclusivo e pertanto la legge statuale non può legiferare su materia riservata alla Regione. Questa è una delle cause per cui si possono avere conflitti tra Stato e Regione.

Vediamo ora di stabilire la gerarchia tra le fonti Dopo aver detto che cosa è questo potere normativo; dopo aver precisato l'àmbito di detto potere, dobbiamo stabilire le gerarchie delle due fonti legislative. Compito del legislatore, nel regolare la gerarchia delle fonti, deve essere quello di ridurre le possibilità di conflitti, conflitti che possono ben verificarsi, giacchè, essendo la legislazione regionale formale, primaria ed esclusiva, si ha una nuova fonte che sorge accanto a quella dello Stato. È vero che i due ordini di fonti hanno la funzione di regolare la materia di rispettiva competenza con norme primarie e indipendenti; è vero anche che le due fonti non possono invadere i campi di rispettiva competenza, ma onorevoli colleghi, è anche vero che gli interessi dell'ente regionale sono anche interessi dello Stato e che l'ente regione, formando il proprio ordinamento, contribuisce a costituire anche l'ordinamento dello Stato. Sia lo Stato che la Regione sono soggetti a quella che possiamo chiamare super-legge, la Carta costituzionale. Per evitare contrasti tra la legge centrale nazionale e la legge regionale bisogna fare in modo che esista armonia tra le due fonti che fanno capo a quella fonte massima, a quella super-legge che è la Costituzione. Ora, la riduzione dei casi di conflitto

molto dipende dalla precisazione dei limiti dell'autonomia. All'autonomia regionale sono posti dei limiti dall'articolo 117, limiti ancora sono previsti da altre disposizioni della Carta costituzionale. Limite massimo, basilare è costituito dai princìpi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato ai quali debbono uniformarsi le leggi regionali; secondo limite: non possono le leggi regionali creare contrasti con gli interessi dello Stato e con quelli di altre regioni (articolo 117). Terzo limite: divieto di istituire dazi di importazione, di esportazione e transito (articolo 120). Quarto limite: divieto di adottare provvedimenti che ostacolino la libera circolazione delle persone e delle cose (articolo 120). Infine divieto di limitare il diritto dei cittadini di esercitare in qualsiasi parte del territorio nazionale la loro professione, il loro impiego o lavoro. Se la legge regionale deve essere contenuta nei limiti dei princìpi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato; se la legge regionale non può essere in contrasto con l'interesse nazionale o con quello di altre Regioni, queste due espressioni si possono ridurre ad una sola e cioè che la legge regionale deve essere in armonia di subordinazione con l'interesse nazionale.

Perchè questa armonia non sia turbata la Regione deve rispettare i princìpî stabiliti dalle leggi dello Stato. Queste leggi noi le chiamemo leggi cornice.

Il Parlamento per creare il presupposto della vita amministrativa delle Regioni, deve fissare i princìpî fondamentali di quelle materie elencate nell'articolo 117 della Costituzione, altrimenti si creerebbe la impossibilità della vita amministrativa della Regione. Ed allora sorge il quesito: la legge – princìpîo è il presupposto necessario perchè la Regione possa esercitare la sua funzione legislativa ? A questo quesito se ne deve aggiungere un altro: se la legge-principio manca, la eventuale legge regionale – mancante di detto presupposto – deve considerarsi illegittima ?

Leggendo i lavori della Costituzione noi rileviamo che si disse testualmente così dall'onorevole Mortati: « La Regione può legiferare quando già esiste una legge dello Stato ». Questo fu il pensiero della Costituente. Infatti, con l'articolo 9 delle disposizioni transitorie, si stabilisce: « La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni ». Indirettamente, anche col citato articolo 9 delle disposizioni transitorie, si confermava che le leggi dello Stato sono il presupposto di quelle regionali.

Ma, si potrebbe osservare: è compatibile una legge principio con l'autonomia primaria ed esclusiva della Regione ? A questo proposito, delle questioni si presentano. Se si considerano le leggi principio presupposti necessari, al Parlamento nazionale riuscirebbe facile arrestare, bloccare la autonomia regionale, astenendosi dal legiferare, e costringendo così la Regione alla inerzia legislativa. Se si ammette che la autonomia può svolgersi anche in assenza delle leggi principio, ciò non deve escludere che, una volta pronunziatosi il Parlamento sulla fissazione del principio, se questo contrasta con la legge già emanata dalla Regione, la legge principio, dovendo prevalere, fa cadere nel nulla la legge regionale. Qui opera la Costituzione come superlegge.

Inquadrato così il potere normativo della Regione, si arriva alla conclusione che solo l'ordinamento giuridico statuale, nel suo complesso, può qualificarsi originario, superioree giurdico. Sviluppando questo concetto, bisognerà, nella legge destinata a regolare gli organi e le funzioni della Regione, prevedere anche il caso in cui il legislatore statuale, dopo avere emesso una legge principio, voglia questa rinnovare e modificare. In questa ipotesi la Regione deve uniformarsi al nuovo presupposto.

Il disegno di legge sulla Costituzione ed il funzionamento degli organi regionali non interviene sulla scelta fra l'auto-governo e il sistema binario, tradizionale. Eppure questa scelta si impone per le sue conseguenze notevoli: l'autogoverno essendo un sistema non di separazione ma di coordinamento riduce in qualche modo l'autonomia, dà più carattere amministrativo che politico alla Regione, quale fu il pensiero del costituente, ma offre il vantaggio di ridurre la burocrazia regionale e di impedire l'accentramento nel decentramento. Questo inconveniente già manifestatosi si può evitare con l'autogoverno degli altri enti locali, dando cioè maggiore sviluppo alla funzione della Pro-

vincia e del Comune. Si eviterebbero ingiustizie e campanilismi.

Con il sistema binario tradizionale, a fianco all'organo regionale vi deve essere anche l'organo statale, e così si delinea il pericolo di una nuova pletora impiegatizia. Invece, come si intuisce dal comma terzo dell'articolo VIII delle disposizioni di attuazione e transitorie, la Costituzione, per principio, non ha voluto un apparato burocratico regionale; questo intanto è avvenuto negli esperimenti attuati, ove tutto arieggia al ministeriale, onde la preoccupazione del Paese, che vuole saggia amministrazione decentrata e non politica di altri diciannove governi. Questa la lagnanza che si fa strada durante l'attesa dell'attuazione dell'ente Regione, cioè la preoccupazione di altri diciannove complessi burocratici che finirebbero per aggravare l'onere fiscale, riducendo sempre più il risparmio per pagare lavoro improduttivo.

Autonomia sì, ma autonomia puramente amministrativa, riducendo gli apparati dello Stato per i servizi di competenza regionale, annullando ogni lusso col ritorno alla parsimonia di altri tempi. Al Parlamento spetta di creare i presupposti della vita legislativa dell'ente Regione, il dovere cioè di fissare i principi, sui quali dovrà svilupparsi la legislazione regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Romano, stiamo discutendo il bilancio del Ministero dell'interno e mi sembra che l'argomento non sia aderente alla materia.

ROMANO ANTONIO. Più aderente di così non potrei essere, credo di non essere fuori tema perchè il bilancio del Ministero dell'interno significa vita amministrativa del Paese ed io mi sto occupando del come attuare la riforma del decentramento amministrativo voluto dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Può continuare.

ROMANO ANTONIO. Dicevo dunque che bisogna stabilire che cosa deve intendersi per principio. Argomento delicatissimo, da meditare per evitare il perpetuarsi di contrasti tra Stato e Regione. La legge-principio deve essere l'affermazione di un indirizzo, che lascia possibilità di svolgimento al potere normativo della Regione.

Onorevoli colleghi, la mia preoccupazione è questa: prima che la riforma regionale si attui, prima di dare vita all'ente Regione, il Parlamento deve fissare i principi fondamentali sulle materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione. Ciò posto, attenendosi le Regioni alle leggi «princìpî» non v'è timore di disintegrazione politica. Potremo dire che, anche attuando l'autonomia, abbiamo realizzato i benefici del decentramento senza turbare l'armonia legislativa, senza intaccare l'unità sacra del Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto il Senato che non vi sono altri oratori iscritti: però molti hanno già manifestata l'intenzione di iscriversi ed hanno chiesto che questa discussione venga proseguita nel pomeriggio di domani. Quindi, se non si fanno osservazioni, rimane stabilito che la discussione generale proseguirà nella seduta pomeridiana di domani.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (787).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra.

È iscritto a parlare il senatore Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Onorevoli, senatori, nell'esame del problema delle pensioni di guerra, tra due relazioni che io trovo al disegno di legge, quella di maggioranza e quella di minoranza, mi pare opportuno ed anzi necessario procedere ad alcune osservazioni che corrispondono ad altrettante proposizioni ritenute da me fondamentali.

Sono osservazioni e proposizioni che mi consentiranno poi di trarre delle conseguenze e di dire il mio punto di vista in merito alle due relazioni.

Prima osservazione: il problema delle pensioni di guerra si presenta sotto vari aspetti; quello finanziario rappresenta un elemento concorrente, non certo un elemento prevalente. Poi la soluzione del problema delle pensioni non riguarda soltanto la categoria dei mutilati ed invalidi, ma riguarda anche e, direi,

soprattutto l'intera Nazione. Ancora: per la soluzione di questo problema la Nazione, a mio avviso, avrebbe dovuto fare tutto quello che era possibile fare, col maggiore sforzo possibile; non avendolo fatto, dovrebbe farlo ora.

La riuscita nella soluzione del problema dipende soprattutto dalla virtù di rinnovamento nella sua vita da parte del popolo italiano. È necessario infine che nella soluzione di questo problema si faccia di tutto per semplificare e non per complicare, cioè per ridurre, al minimo il formalismo e poi perchè l'andare incontro a mutilati ed invalidi non deve rappresentare uno sforzo di persone di Governo o di Nazione, che sono costrette contro volontà, ma uno sforzo spontaneo e direi di riconoscimento dei più alti doveri che abbia un popolo e li abbia in un particolare momento.

Da questo si intende che cosa io volevo e voglio significare quando dico che il problema delle pensioni non deve essere esaminato sotto il profilo finanziario solamente. L'elemento finanziario è indispensabile perchè senza i mezzi finanziari non si va incontro ai desiderî, alle necessità di coloro ai quali le pensioni debbono essere concesse. Ma il problema è anche tecnico-giuridico, è soprattutto politico e più ancora è di natura morale. È tecnico-giuridico, e su questo punto l'intervento di un rappresentante come me può avere scarsa importanza, perchè esso riguarda la definizione dei casi in base ai quali è concesso uno speciale trattamento alle diverse categorie dei cittadini cui compete il diritto alla pensione. L'esame di questo elemento è soprattutto da riservare a coloro che hanno una preparazione medico-legale. Le Assemblee, tanto il Senato che la Camera, possono intervenire a dare indirizzi di restrizione o di larghezza, ma, come meglio chiarirò più avanti, io certo non sarò quello che consiglierò limiti in diminuzione.

L'elemento politico è un elemento basilare, l'ho già accennato, ed è presente per la ragione stessa per la quale si creano gli elementi, i fatti che dànno luogo al diritto alla pensione. Si tratta dell'assolvimento del dovere del cittadino in generale, perchè il diritto alla pensione può sorgere indipendentemente dal fatto che andando in armi ed accorrendo alle frontiere o resistendo contro il nemico nell'interno si dia il sacrificio estremo, il sacrificio della vita. Si può invece essere benemeriti e cooperare al successo, cioè alla fortuna della Patria, anche attendendo a servizi che non siano propriamente di guerra. L'elemento morale è quello che riguarda, onorevoli senatori, la coscienza che deve avere il popolo italiano, che deve avere la Nazione, non solo della gratitudine retorica, dimostrata cioè nelle manifestazioni che si fanno per la celebrazione di avvenimenti patriottici, importanti senza dubbio, anzi importantissimi, ma del sostanziale riconoscimento della condizione nella quale, a seguito di fatti bellici, è stato reso invalido o mutilato il cittadino benemerito. È necessario dunque che costoro siano soddisfatti, messi nella condizione cioè di non essere miserabilmente abbandonati a se stessi. E quale via invece ha seguito il nostro Paese? È necessario che io, sia pur brevemente, tenga conto di questa particolare situazione. È una situazione che, per quella che è l'esperienza nostra, vediamo essersi verificata varie volte nel giro di un trentennio. Soldati – parlo più particolarmente di soldati che hanno compiuto tutto il loro dovere – sono accorsi, in soddisfacimento di un'altissima idealità che animava le loro coscienze e che li spingeva anche al sacrificio, sono corsi a combattere, non hanno misurato per gran parte i loro sacrifici. E molti, dopo le ferite, dopo i combattimenti, pur potendo profittare delle condizioni nelle quali per le ferite e per gli esaurimenti venivano a trovarsi, hanno in assolvimento ulteriore ed altissimo del loro dovere ancora una volta determinato di accorrere sui campi di battaglia.

Non è un richiamo retorico quello di Enrico Toti. Egli ha simboleggiato e simboleggia il sacrificio di tutti coloro che veramente hanno avuto fede nella vittoria dell'Italia quando è stato necessario combattere senza limiti, e la vittoria, sostenuta e riscattata con il proprio sangue, hanno resa possibile. Enrico Toti ha simboleggiato e rappresentato il sacrificio di tutti coloro che dagli ospedali o dalle case sono rientrati sotto le bandiere per ancora combattere. Ma non era egli solo e non erano soltanto gli invalidi e i mutilati; era una buona parte del popolo italiano, che nel momento dell'entusiasmo non limitava la propria partecipazione all'opera suprema. Ebbene, costoro dopo la guerra, dopo avere

con commozione ascoltato le esaltazioni e le promesse della Nazione, e, soprattutto, del Governo, in quali condizioni sono venuti a trovarsi? Voi lo sapete. Non è necessario che io lo ripeta. Sono stati qui pronunziati diversi discorsi al riguardo, altri ne saranno pronunziati ancora: ma in sintesi debbo dire che il trattamento usato ai mutilati ed agli invalidi, se non può essere definito di ingratitudine, si deve però dire che non è stato corrispondente al sacrificio.

In definitiva è avvenuto che per i soldati, tolto il primo momento, si è affermato che essi non potevano fare altro, dovevano assolvere a qualunque costo il proprio dovere e perciò la Nazione veniva ad essere scaricata dall'obbligo di compiere il proprio.

Per questo in un primo momento – per la verità occorre risalire molto indietro, a tempo anteriore alla prima guerra mondiale - il trattamento usato ai mutilati ed invalidi era un trattamento da nulla.

È sopraggiunta poi la considerazione che la Nazione doveva essere riconoscente e concedere quello che, date le mutilazioni e le invalidità, era necessario per integrare la diminuita capacità lavorativa. Si è venuti pertanto – bisogna riconoscerlo – nell'esame della questione, ad un concetto che io oserei chiamare scientifico, concetto sano che sta alla base (o che stava alla base) anche del soddisfacimento da concedere ai cittadini per gli infortuni sul lavoro. Elemento base fu la diminuita capacità lavorativa. È per questo che fu fissata la diminuzione massima della capacità lavorativa; e per coloro che non rientravano in questa categoria si è adottato il criterio della percentuale rispetto alla prima categoria, ossia tutte le altre categorie in successione venivano ad essere trattate in rapporto alla diminuzione della capacità lavorativa presa come base la prima categoria.

Ma da questa prima affermazione che, come dicevo poc'anzi, a mio modo di vedere rappresentava e dovrebbe ancora rappresentare la migliore valutazione del sacrificio dei mutilati ed invalidi in ordine alle pensioni da concedere, si è venuti giù ad una forma diversa e direi quasi mortificante. Non certo, onorevoli senatori, perchè il Governo non fosse conscio dell'importanza delle concessioni da dare, ma perchè agli elementi che io ho poc'anzi elencato si sono sostituiti elementi di altra indole, particolarmente di ordine finanziario.

La Nazione cui, ad un certo momento, già carica e stanca dello sforzo bellico, divenne difficile la vita e soprattutto l'ordinamento della vita sociale, trovò gravissimo peso il fare quelle concessioni in misura completa cui accennavo. Ma ciò è stato un male. Perchè il sacrificio dei soldati è chiesto sempre, in un momento di crisi suprema della Nazione, è lo sforzo massimo che si chiede e che indipendentemente dalla richiesta della Patria devono dare in loro coscienza i cittadini. Guai se in un qualunque momento i cittadini comprendessero che, al di fuori della regola morale che deve egualmente spingerli nel compimento del dovere, al di fuori di questa regola dovessero trovare un contegno freddo od ostile o non adeguato da parte della Nazione. È poi seguìto il fatto che piano piano che ci si allontana dai momenti, nei quali si è come all'unisono nelle determinazioni e nei propositi da realizzare, le promesse diventano un pò le promesse – scusate – del marinaio. Grande esaltazione, grandi parole, enunciazioni di grandi cose quando il nemico è alle porte, quando il pericolo incombe e quando, si può dire, c'è il pericolo di morte, ma salute a tutti e ai sopravvissuti e buon ricordo dei morti, e solo questo, quando il pericolo è scomparso, o il nemico si è allontanato dalle porte. Ebbene, vorrei dire che triste è la Nazione che faccia le promesse del marinaio e soprattutto le faccia per varie volte, perchè promesse di questo genere ci sono state dopo la prima guerra e promesse di questo genere ci sono state anche dopo questa seconda guerra.

Dunque principio e concetto deformato. Ma è necessario, onorevoli senatori, che si ritorni al punto giusto, perchè, come dicevo, vi è una regola politica, vi è una regola morale che l'impongono, e l'impone la stessa sicurezza sociale. Badate, le dimostrazioni, sempre dimostrazioni dignitose, che si fanno per le piazze, come quelle che noi abbiamo osservato con commozione anche qualche settimana fa, le dimostrazioni che con dignità fanno i mutilati, gli invalidi, con quella dolorosa teoria di storpi, di ciechi e di abban-

donati, hanno un loro linguaggio che è molto più forte e deve essere più ascoltato di quello che si esprima dalla violenza vera e propria che si fa nelle piazze. Quelle dimostrazioni sono un richiamo alla coscienza dei governanti ed alla coscienza della Nazione, devono imprimere un movimento più efficace, e devono soprattutto scuotere i pavidi e gli incerti e far considerare questo – come dicevo in principio – uno dei problemi fondamentali della vita nazionale.

La Nazione non deve sottrarsi al suo dovere. Comprendo che la nostra è una Nazione povera, che questa volta più delle altre si trova in difficoltà e che spesso deve contentarsi di piccoli adattamenti, di adeguamenti realizzati giorno per giorno, come chi non ha molto da dare ed è costretto a ricorrere anche a empirici o modesti sistemi di Governo. Noi, se dovessimo tener conto di quelle che sono le idealità supreme di ordine sociale e di quelle che devono essere veramente i doveri da assolvere, potremmo dire a questo Governo che, nonostante le difficoltà che ci sono, è necessario aver coraggio: le trasformazioni, che sono indispensabili ad assicurare l'avvenired el Paese devono essere compiute e devono essere compiute anche se una parte della Nazione (quella che più particolarmente ha posizioni di privilegio da difendere) protesti ed abbia a lamentarsi. Tuttavia io penso che la Nazione si trovi nelle condizioni di accogliere le richieste della Associazione dei mutilati ed invalidi. Riconosco la buona volontà dimostrata dai governanti. Singolarmente presi i Ministri sono delle persone che non hanno mancato mai di esprimere nelle ricorrenze solenni il proprio entusiasmo e la commozione che è nel loro animo, ogni volta che esaminano la posizione dei mutilati ed invalidi ed ogni volta che sentono le parole amare dettate dalla loro condizione.

A distanza di trenta anni noi abbiamo assistito alle commosse ed alate affermazioni dell'onorevole Orlando e degli altri che furono con lui, nell'altra guerra, guidatori non dell'esercito, ma della Nazione. Ognuno di questi Ministri è al suo posto: non una sola parola che possa essere rimproverata loro, non una sola parola che non sia veramente degna dei sacrifici per i quali si osanna e si esalta il sacrificio stesso e le virtù fondamentali della Patria. Non un solo dei Ministri al quale sia da rimproverare di avere una limitata visione o del problema o della stessa vita nazionale. Debbo riconoscere inoltre che, per quanto riguarda i Sottosegretari, che si sono succeduti nel Governo alle pensioni, essi hanno dato la migliore delle dimostrazioni in tal senso. Abbiamo avuto ripetuti convegni. In ognuno di questi convegni è venuta non solo la buona volontà, incontro ai desiderata dell'Associazione dei mutilati ed invalidi, ma l'opera stessa dei Sottosegretari. Ma, nell'insieme, tolto questo, l'opera del Governo – a mio modo di vedere – è deficiente, è difettosa, è inadeguata, non è coraggiosa. Perchè? Perchè di fronte alla miseria, alla tristezza, all'abbandono in cui versano milioni di cittadini italiani diminuiti nelle proprie capacità e nella resistenza dal sacrificio compiuto in guerra, sta una trionfante schiera, limitata quanto volete, ma prepotente, di persone che hanno speculato sul sacrificio dei combattenti, dei mutilati e degli invalidi. E si ha voglia di dire che la Nazione, e il Governo per essa, non manca di prendere quel che è possibile prendere da coloro che hanno sfruttato e continuano a sfruttare! Questo già non si dovrebbe dire, perchè gli occhi sono per vedere e rilevare che, di fronte a quelle miserie c'è, come dicevo, la prepotenza e la ostentazione, che ci offende, dei nuovi arrivati, i quali non hanno vergogna di mettere in mostra nelle piazze e dappertutto, e anche al di fuori delle frontiere, la ricchezza così male acquistata.

Ebbene, il Governo, come si è detto in altre occasioni, come si è detto per altri argomenti, allorquando si è dovuto rappresentare la posizione e difendere gli interessi delle povere regioni, faccia un atto di coraggio, specialmente in relazione alla protezione dei mutilati e invalidi, confischi il lusso, confischi il di più degli accaparratori, degli sfruttatori, di coloro che si sono arricchiti indebitamente! Onorevoli senatori, può darsi che questo rappresenti un'opera veramente difficile, un atto di Governo difficile, e può anche darsi che sia più facile a me, o a coloro che pensano o parlano come me, l'enunciare provvedimenti del genere che non il metterli in atto. Ma io vedrei come rispondente al desiderio, all'idea che ha guidato tutti coloro che si sono sacrificati,

quest'azione nuova dell'Italia per la quale da una parte, come reietti, dovrebbero essere messi gli sfruttatori che non sono mai patrioti; ed esaltati, anche nella modestia, coloro che veramente la Patria hanno servito.

Onorevoli senatori, notavo anche che quando l'opera del Governo deve affermarsi, quando cioè si passa dalla considerazione dell'atto singolo di ognuno dei responsabili del Governo all'esame dell'opera complessiva, i difetti non mancano. Signori del Governo, permettete che io sottolinei che tutto il complesso problema dei combattenti è tenuto in poco conto. L'Italia non dovrebbe dare questo spettacolo ! L'Italia, che si permette di fare grasse parassitarie elargizioni, di fare spese, spesso inconsulte, di presentare, in un periodo di rinnovamento come questo, un progetto per le onorificenze, per l'istituzione di ordini cavallereschi, progetto per il quale è necessario che si stanzino considerevoli somme in bilancio; l'Italia non dovrebbe dare lo spettacolo di una matrigna che respinge i propri figli, che paga i combattenti con la miserrima somma di 1000 lire per le polizze del 1918 e di 1500 lire per i mutilati ! Non dovrebbe l'Italia, che ha stabilito, col suo Governo, un adeguamento in tutto quello che pur è necessario alla vita dello Stato, non dovrebbe dare lo spettacolo di respingere questa grande benemerita parte della famiglia italiana. Non dovrebbe lo Stato così trattar male i reduci dalla prigionia e quasi disconoscere il loro doloroso problema. Voi intendete cosa voglio dire. Che cosa si è fatto per costoro ? Sono stati dimenticati; tutta la loro sofferenza è stata dimenticata. Vi possono essere reduci e combattenti che non meritino tutta la gratitudine nazionale; ma vi sono – e credo che siano nella grande maggioranza – quelli che veramente hanno bene meritato della Nazione, e non dovrebbero costoro essere lasciati in disparte e trattati come reietti che, tornati a casa, hanno dovuto, insieme con la famiglia dispersa, constatare l'impossibilità di redimersi e di rimettersi a posto.

Voi sapete che cosa si è dato a costoro. Non dico che si sia voluto speculare dal Governo, ma certo non vi è stato lo sforzo che ci doveva essere nello stabilire la forma e la entità necessarie di pagamento degli assegni, di cui essi godevano durante la prigionia. O per un verso o per un altro, o per colpa dell'Inghilterra o per colpa degli Stati Uniti d'America, lo Stato italiano ha saputo girare un pò la posizione e ne è uscito col pagamento di una miserevolissima somma. Reduci e prigionieri, che sono stati assenti cinque o sei anni dalla Patria, che in questi anni hanno visto la famiglia distrutta, al ritorno hanno avuto la misera somma di 60–70.000 lire; quando l'hanno avuta.

Ora, una Nazione che si rispetti, che abbia il culto del vero dovere, che abbia il culto del sacrificio e non soltanto con espressioni retoriche esalti il sacrificio dei suoi figli migliori, avrebbe dovuto trovare il modo di venire incontro a questa categoria di benemeriti mutilati, invalidi e combattenti.

Ho citato due episodi solamente, e non faccio accenno nè agli orfani, nè alle vedove, nè alle madri, nè ai genitori disgraziati; non faccio accenno all'infinita miseria delle famiglie dei combattenti, dei mutilati e invalidi d'Italia. Non lo faccio perchè potrebbe sembrare un richiamo proprio di retorica, quella retorica che ho sempre combattuto e combatto. Non lo faccio perchè certamente nell'animo di tutti voi è lo stesso sentimento mio, è la stessa mia impressione.

Onorevoli senatori, dappertutto in Italia si soffre per gli effetti della guerra, per i sacrifici dei combattenti, dei mutilati e degli invalidi, ma più si soffre nelle lontane regioni della periferia, dove non arriva neanche la considerazione umana di quello che è stato il sacrificio.

Onorevoli senatori, mi pare che questo sia il momento nel quale la Nazione debba veramente esprimere quel che sente se il sentimento è un sentimento di onore. Badate che l'Associazione mutilati – lo dicevo poc'anzi – ha tenuto sempre dignitosamente la propria posizione, non ha attentato mai alla sicurezza del Paese, non ha voluto mai confondersi con chiunque di qualunque parte potesse minacciare l'esistenza della Nazione. Essa si è presentata, essa ha reclamato, essa ha sollecitato sempre in nome dello stesso ideale, dello stesso dovere. Per questo si è mantenuta l'unità della Associazione. Ma l'unità dell'Associazione mutilati è la stessa unità della Nazione.

Tra i due progetti voi intendete come io caldeggi quello che è stato presentato dalla minoranza e che più adeguatamente soddisfa ai bisogni dei mutilati ed invalidi e di tutti coloro che debbono avere uguale riconoscimento della diminuita capacità lavorativa. Io mi permetterei, mentre sto per terminare, di dare due suggerimenti in relazione ad uno degli elementi che ho prospettato come osservazione fondamentale. Il trattamento delle pensioni non deve essere complicato ma deve essere semplificato. Per esempio, quando le pensioni passano alla Corte dei conti per il reclamo che faccia il mutilato o l'invalido che abbia vista respinta la domanda dal Ministero competente o non l'abbia vista accolta completamente, questo povero diavolo va incontro alla ben nota sorte delle cause. E notate, chi sta bene può anche fare a meno della pensione oppure trova, per i mezzi di cui dispone, la possibilità di farsi difendere con la sollecitudine e con l'importanza che sono necessarie; ma il poveretto, quello che sta lontano, che ha ancora nell'animo il convincimento che tutti gli italiani siano brava gente e che non si allontanino e non si nascondano al momento del sacrificio, e che nessuno diventi un evasore del dovere, quel povero diavolo manda il suo ricorso e non ha la possibilità di un difensore, e non conosce le trappole del procedimento davanti alla Corte dei conti. Nel regolamento della procedura alla Corte dei conti, secondo il testo unico del 1934, c'è un articolo che riproduce un articolo della legge vecchia. La legge vecchia stabiliva un termine di tre anni per la prescrizione. Ove il ricorrente entro tre anni non avesse compiuto atti di istruttoria il procedimento si doveva considerare abbandonato.

Ma la legge del 1934 ha creduto di procedere in fretta. Non si procede in fretta nella concessione delle pensioni, nel prendere nella dovuta considerazione le richieste dei mutilati, e degli invalidi e degli altri interessati, ma in questa procedura si è creduto proprio di non dover perdere tempo. Quel termine di tre anni è stato ridotto ad un anno, e perciò, onorevoli, senatori, molta parte dei ricorsi presentati alla Corte dei conti per pensioni di guerra è stata e viene respinta.

Non c'è un atto di abbandono volontario, ma c'è un atto di abbandono considerato tale perchè a questo modo, a cominciare dal 1934, le molte decine di migliaia di ricorsi alla Corte dei conti hanno avuta la possibilità di essere ridotte di numero. Ebbene siccome so che l'articolo 75 del quale parlo, contiene un comma nella quale è detto: «l'abbandono non è applicabile ai giudizi ordinari di conto, la cui presentazione costituisce l'agente di amministrazione in giudizio; si applica bensì nei casi di opposizione o di revocazione relativa ai conti medesimi», siccome c'è già nella legge un caso per il quale si considera come non applicabile la disposizione dell'abbandono e quindi tutto il processo si considera in continuazione, io, indipendentemente dalle considerazioni che fra poco farò, dico che è bene che nel testo della legge sia introdotta una modificazione, in base alla quale nessuno dei ricorsi presentati avverso i provvedimenti per concessione di pensioni di guerra, debba essere sottoposto alla disciplina ferrea dell'articolo 75 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti. Ma aggiungo che questo dei mutilati e degli invalidi si deve considerare un procedimento *sui generis*. In fin dei conti, indipendentemente da quella che è l'iniziativa del cittadino, deve essere lo Stato, per la coscienza dei suoi doveri, per esempio agli stessi cittadini suoi, che dovrebbe considerare quel ricorso come una manifestazione sua propria di volontà. Deve servire il procedimento solo a stabilire se ricorrono le condizioni, in base alle quali la diminuzione di capacità lavorativa è constatata e la concessione della pensione è data o no, ma per il resto i cittadini debbono essere posti e considerati nella migliore delle situazioni. A questo modo si chiude la strada a ottenere giustizia, onorevoli senatori, alla parte più derelitta, alla parte più sacrificata, più povera, a quella meno aiutata di tutta la Nazione.

Ed un altro suggerimento, che mi viene proprio dall'esame di quello che realmente avviene. Molti non si accorgono, vivendo nei grandi centri; ma chi vive nella periferia, nelle provincie, lo sa. Osservate quello che avviene a proposito della valutazione delle condizioni economiche dei genitori e a proposito delle condizioni economiche di tutti coloro che

hanno diritto alla pensione per riversibilità. Ebbene, basta la piccola comunicazione dello appuntato dei carabinieri, o, talvolta, del sindaco malevolo ed invidioso, secondo la quale il ricorrente possiede una casetta (che sta per crollare) o il giogo di buoi ed il carretto su cui trascinare la sua miseria, perchè la concessione della pensione venga negata. Non era questo lo spirito animatore delle pensioni promesse ai mutilati, agli invalidi e alle loro famiglie. Io so che nessun Ministro potrebbe venire qui dinanzi al Parlamento a sostenere che sono queste le condizioni di valutazione obbiettiva per le quali la pensione viene negata. Tutti verrebbero invece a dire, se ne avessero l'occasione, che si largheggia, che la valutazione è data non soltanto con una certa equanimità, ma oltre il limite che questa prescriverebbe. Ebbene, questa è la retorica, la dichiarazione che serve nella occasioni in cui bisogna ricordare il 24 maggio, l'Isonzo ed il Piave, e quasi sempre invece ci si immerge nel fiume dell'oblio. Se ciò avviene, è bene che nel campo pratico il Governo dia disposizioni affinchè le comunicazioni sulle condizioni economiche delle famiglie siano valutate adeguatamente.

Sono contento che sia qui presente l'onorevole Sottosegretario di cui conosco le ottime disposizioni. Creda pure, onorevole Sottosegretario, che l'attestazione che io le do non è fatta per l'occasione, ma sono spinto a farla a seguito delle constatazioni che io stesso ho compiuto ed essendo a conoscenza di quella bella circolare che ella ha indirizzato a tutti coloro che avevano bisogno di interloquire con lei per segnalare i casi di necessità. Personalmente io non ho creduto di segnalarne neppure uno, avrei dovuto segnalarne diecine di migliaia, avrei dovuto segnalare l'infinita miseria di tutti coloro che attendono con una speranza, che il Governo, il Parlamento e i cittadini italiani non devono dimenticare, mentre sembra che al momento della concessione della pensione tanta sia la dimenticanza e così scarsa la considerazione del sacrificio di tutti i combattenti.

Io sono un buon testimone e quindi credo alle sue parole, ma ella creda anche alle mie; creda cioè che moltissimi casi di pensioni respinte sono dovuti proprio a questi referti che io chiamerei criminali, perchè è criminale ciò che compie un cittadino titolato e qualificato di una funzione in un paese, piccolo o grande, allorquando con la sua informazione contribuisce a negare una concessione che invece dovrebbe essere data.

Dicevo che in sede di emendamenti vedremo quali particolarmente siano da approvare. In linea generale, onorevoli senatori, voi intendete che io ho voluto sostenere la relazione di minoranza, che rappresenta lo spirito delle necessità dei mutilati e degli invalidi. Consentitemi, onorevoli senatori, di concludere con una mia riflessione. È la riflessione, può dirsi, di un isolato. Io veramente, nell'esprimere questi sentimenti, ho parlato anche a nome del carissimo collega Mastino, anch'egli rappresentante, (quando c'è stato il ritorno dalle trincee), della grande famiglia dei combattenti nella nostra terra, anch'egli appassionato sostenitore delle necessità, ma anche degli ideali di rinnovamento dei combattenti. Ho parlato anche a nome suo. Può darsi però che egli non abbia questa malinconica mia tendenza a rifugiarmi in me stesso, a chinarmi in me stesso e a considerare frastuono tutto quello che non è veramente adeguato ad uno stato sincero di cose e di animo, voglio dire dello spirito e delle opere, frastuono che è cosa superflua e cosa malefica per la vita italiana; ma può darsi che anche lui sia nello stesso indirizzo ed abbia lo stesso pensiero. Ed allora permettete che io vi faccia un invito. Non tanto il Senato vorrà, approvando quella legge che esso riterrà opportuno di approvare, per me secondo la relazione di minoranza; non tanto vorrà il Senato onorare i caduti, i mutilati, gli invalidi, le loro famiglie, con il levarsi in piedi e col richiamare le date gloriose del nostro secondo Risorgimento; non tanto vorrà far questo, quanto chinarsi a riflettere, a meditare sui doveri suoi, della Nazione, di tutti i cittadini, e considerare, così meditando, di fare opera veramente meritoria; e, onorando l'Associazione dei mutilati, venendo incontro ai desideri e ai bisogni più urgenti ed indispensabili dei mutilati e dei combattenti che hanno salvato in momenti di estrema crisi il Paese, veramente esaltare il concetto, l'idea, la vita della Patria. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (1076-*Urgenza*).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e foreste della presentazione di questo disegno di legge. Pongo ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura di urgenza.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Informo il Senato che i senatori Tupini, Tartufoli, Ciccolungo, Carelli e Cerulli Irelli hanno presentato alla Presidenza il disegno di legge: « Autorizzazione alla spesa di 800.000.000 per la riparazione dei danni causati dal terremoto del 3 ottobre 1943 nei comuni delle provincie di Ascoli Piceno, Macerata, Teramo » (1075).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Talarico.

TALARICO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il mio sarà un intervento breve perchè tratterà solo pochi argomenti, il primo dei quali seppure non attinente al tema tuttavia ha carattere particolarissimo ed ho creduto opportuno di svolgerlo in questa sede, perchè, pur potendone fare oggetto di una interrogazione, ho pensato invece che sarebbe stato questo il momento più opportuno per parlarne.

Inizio con una lettera, pervenutami giorni fa da Acri che è uno dei paesi fra i più grossi della mia regione: « Carissimo, non tacciarmi per seccante, se vengo nuovamente ad importunarti per la pratica di pensione di guerra del mio colono Sposato Michele di Giuseppe per la quale già con altra mia ti pregai. La famiglia è in grande bisogno ed un aiuto sarebbe un vero sollievo. Sono sicuro ecc. ecc. ».

Se avessero pensato a fare altrettanto i parenti od i familiari dei soldati morti o dispersi ed i mutilati ed ammalati appartenenti al Distretto militare di Cosenza io sarei stato costretto ad esibire qui per lo meno oltre 5.000 e più lettere, tutte dello stesso genere e della stesso tono. Sono passati cinque anni dalla fine della guerra, ne sono passati sette per noi dalla cessazione di operazioni belliche e ancora non si può riuscire a risolvere questo dolorante e triste problema delle pensioni.

Qual'è il motivo di questi ritardi? Perchè le pratiche non possono andare avanti? La pratica a favore di questi militari morti o vivi non la si può dichiarare completa perchè manca il foglio matricolare o come meno quello che esiste è incompleto ed alle reiterate richieste da parte della Direzione generale delle pensioni, il Distretto di cui sopra non può dar seguito perchè il documento matricolare in gran parte non esiste o se esiste è incompleto; ed allora vengono così a mancare le condizioni necessarie, per lo meno sufficienti per emanare il decreto di concessione di pensione sia diretta che indiretta.

Con i bombardamenti ordinari ed i bombardamenti a bombe incendiarie degli ultimi giorni di agosto ed i primissimi di settembre (giorno 3) del 1943, il Distretto militare di Cosenza venne completamente distrutto e solo poco si potette salvare e quel poco bruciacchiato, lacero e bagnato.

Ora noi ci si domanda come mai a distanza di tanto tempo ancora sussista una sì dolorosa condizione di fatto? È possibile che la burocrazia, mettendo da parte una buona volta il formalismo, non riesca a trovare una soluzione di equità, di comprensione e di umanità? La gente che aspetta è misera e fa la fame.

Ma come mai è possibile che non si riesca a trovare una soluzione definitiva che garan-

tisca in qualche modo l'amministrazione da tentativi disonesti ma che venga incontro alle migliaia di vedove, figli, orfani, vecchi genitori, mutilati ed ammalati che senza colpa alcuna, ma purtroppo senza alcuna risorsa aspettano quel soccorso finanziario compensativo del lutto e del dolore, come avete sentito dalla lettura della lettera. È per questo che io rivolgo al Ministro del tesoro ed al Ministro della difesa che di concerto esaminino la questione denunziata, anche perchè non credo che interessi solo la provincia di Cosenza; so che sarebbe più che sufficiente, ma penso che debba investire ancora altre Province e non poche del nostro Paese. Escogitino almeno la possibilità nei casi di dispersi, morti, feriti od ammalati di consentire che alla impossibilità di produrre il documento matricolare mancante od incompleto si sostituisca un atto notorio redatto alla presenza del Sindaco o del comandante della stazione dei carabinieri, del Comune cui il soggetto o l'interessato appartiene. Comunque ci pare strano che dobbiamo essere proprio noi a suggerire una soluzione e soprattutto io che non ho alcuna veste di capacità giuridica.

Il secondo argomento del mio breve dire riguarda le pensioni per le vedove e gli orfani e per i genitori dei morti o dei dispersi in guerra. Sono pensioni insufficienti, sono una vera elemosina che avvilisce ed umilia. È mancato a chi le ha proposte il senso di umanità, di civismo, di dignità, di giustizia sociale e quel che è peggio non ha saputo valutare le disastrose conseguenze che ne possono derivare. Non c'è nessuna giustificazione che possa far perdonare tanta ignoranza.

Le vedove e gli orfani di guerra presentano da noi uno spettacolo quanto mai triste e miserevole e tanto più ci si allontana da centri urbani altrettanto lo spettacolo aumenta in tragicità.

Da noi la donna non può svolgere nessuna attività lavorativa veramente redditizia perchè manca la fabbrica, perchè la terra da noi è dura e lavorare.

Altro che prestanza fisica e gioventù! L'uomo è il sostegno della famiglia e quando questi viene a mancare è la miseria, la miseria nera fatta di tutte le rinunzie con tutte le sue tristi e cattive conseguenze; male alloggiati, mal vestiti e, peggio ancora, non sfamati; le carenze alimentari quantitative e qualitative cui vanno assoggettati questi derelitti ne indeboliscono i corpi, che, deperiti e privi di ogni difesa, cadono facile preda della peggiore della più triste delle malattie: la tubercolosi.

Ieri in maniera anche limitata, oggi quasi completamente scomparsa, una sola era la possibilità di lavoro per le nostre donne: quella di andare a servizio presso le famiglie borghesi; ma poichè oggi le condizioni economiche di un buon numero di queste famiglie sono di molto in ribasso e vivono anch'esse in ristrettezze e in rinuncie, fra le prime rinuncie vi è stata quella di abolire la donna di servizio, onere diventato troppo forte sia valutato in denaro contante, sia valutato in oggetti in natura. L'offerta di tanto diminuita sarebbe di gran lunga sproporzionata alla richiesta non solo come numero, ma ancor di più come reddito giacchè il reddito è tanto meschino da non risolvere il problema della esistenza anche quando si trattasse di donna sola; immaginiamoci poi se questa donna ha un figlio o più figli a carico.

E che dire poi degli orfani, di questi giovanetti in pieno sviluppo e nella incapacità di dare alcun rendimento che vengono su macilenti, scarni, rachitici che sono alla vigilia di entrare nel sanatorio? Il problema diventa ancor più delicato perchè non solo è la salute che ci deve preoccupare ma vi è anche la morale, vagabondaggio e miseria sono cattivi consiglieri. È inutile farsi delle illusioni ed è inutile dire delle belle parole: purtroppo il fatto è così come è, crudo e nudo. Chiunque conosce, come giustamente diceva l'onorevole Oggiano, un po' più da vicino la vita di provincia, anzichè quella del centro delle grandi città, queste tristi verità le ha viste con i propri occhi, le ha constatate e riconosciute. Questi ragazzi che oggi rapprentano una speranza – perchè domani debbono essere una forza, la forza vera del nostro Paese – come vengono assistiti?

Questi che dovrebbero essere in cima ai nostri pensieri, così come è ogni figlio per il proprio padre, come vengono curati?

Basterebbe dar loro quello che loro è stato tolto, e lo dobbiamo dare noi perchè di fronte ad essi i responsabili di tutte le loro sventure siamo noi, solamente noi. Essi erano appena nati, o erano troppo piccoli per poter essere presenti a difendere i loro immediati interessi e dire ai loro padri che non subissero la sempiterna tragica beffa: andate andate, se non tornerete, ai vostri figli penseremo noi, e se tornerete sani ed in capacità lavorativa vi daremo la terra; la terra . . . col piombo, ed il denaro con il contagoccie, sì con il contagoccie a titolo di carità e di elemosina non a titolo di giusto risarcimento, non come assistenza che è solidarietà umana.

Ma che razza di economia è questa economia della lesina? Io non sono economista ma mi faccio una domanda: avete fatto il conto giusto di quanto possa costare una unità per poter vivere? Avete fatto il conto di quanto possa costare invece una unità ammalata da assistere e curare? Risparmiate oggi cento per spendere domani duemila; e con quale risultato poi?

Con cento date vita e salute, con duemila rattoppate ma la salute non la date e quel che è peggio questa unità ammalata rappresenterà un pericolo per la sanità della razza.

Prevenire costa meno che provvedere e curare. Bisogna spendere a tempo perchè questi si mantengano sani; e ciò significa non solo risparmiare la vita loro, ma significa realizzare una economia: quanto più e meglio saranno assistiti, tanto minore sarà il numero dei candidati alla tubercolosi o ad altre malattie sociali.

Dove pigliare il denaro? Il bilancio è stato già fatto, sono state già stanziate le diverse somme per i diversi bilanci e non si è potuto stabilire di più, i 1.400 miliardi non sono bastati.

Io comprendo tutto questo, ma mi faccio questa domanda: c'è stata la guerra? È vero o non è vero che essa ha dato morti, ha dato dispersi, feriti ed ammalati? Ha dato miseria soprattutto ma ha dato anche ricchezze, e ricchezze sproporzionate a gente che in pochissimi anni ha accumulato dei miliardi. Che cosa significherebbe togliere 500 milioni a chi ha accumulato un miliardo in soli cinque anni? significherebbe soltanto costringere a restituire il maltolto perchè non si possono concepire onestamente questi guadagni.

La bilancia è falsa. In un piatto: lutti, dolori, miserie; nell'altro: gioia di vivere e ricchezza. Non debbono essere solo assoggettati alla pressione fiscale come può esserlo il capitale o la proprietà che è rimasta quella che era, sono questi che debbono restituire il mal tolto. Questi hanno trafficato e vissuto sulla miseria di questa gente perchè questa gente ha pagato il grano fino a 25.000 il quintale perchè lo comprava a chili non potendosi permettere il lusso di comprarlo a quintali; che ha pagato l'olio, e spesso di cattiva qualità, fino a 3.000 lire al chilo.

Ed in ultimo permettetemi che vi suggerisca quanto ebbe a dire un chirurgo norvegese; nel 1931, il prof. Carmelo Bruno dell'Università di Napoli di ritorno da una crociera nel nord scrive (e questo scritto non può essere incriminato perchè è una pubblicazione del 1931 epoca in cui l'imperialismo ed il super nazionalismo guerrafondaio era la manifestazione più simpatica e più accetta):

« A Bergen troviamo il lebbrosario, una costruzione, una attrezzatura, una assistenza che è semplicemente impossibile descrivere appieno; i ricoverati sono pochissimi appena appena sei o sette . . . in Norvegia la lebbra tra non molto sarà un ricordo. A Trondhjem c'è un ospedale sulla piazza principale del paese che porta il nome del fondatore. A Tromsö, città di circa 10 mila abitanti, troviamo una chiesa cattolica, una protestante ed un ospedale che è semplicemente un gioiello del genere. Il 26 luglio siamo a Hammerfest un agglomerato più settentrionale di circa 4.000 abitanti, c'è un grande ospedale. A Conyvear City un vero embrione di agglomerato umano, vi è un minuscolo ospedale con un chirurgo ed una stanza operatoria che potrebbe stare in una delle nostre migliori cliniche. A Thorshavn, la capitale, di 3.000 abitanti, l'ospedale, è situato nella parte più alta della città, circondato da campagne fiorite, ha due piani, stanze spaziose che non contengono che 4 letti ciascuna. Complessivamente l'ospedale ha 80 letti del quali 60 adibiti per ammalati comuni e 20 per i tubercolotici, ma ciascun malato di tuberco-

losi ha una stanza isolata per sè. La sala di operazione è un modello del genere ed anche troppo elegante. Interrogato il direttore chirurgo che ci accompagnava come potesse lo Stato avere attuato e mantenere un'assistenza sanitaria così diffusa e capillare con ospedali così belli e così bene attrezzati ne avemmo questa risposta: Noi non facciamo la guerra, voi sì, quello che voi spendete per le armi noi lo spendiamo per il popolo ». Quest'è la differenza.

Questo progetto di legge che io ho letto e studiato in tutti i suoi articoli e nelle sue relazioni, sia quella di maggioranza che quella di minoranza, in qualità di medico, io lo ritengo se non addirittura inefficiente per lo meno insufficiente a garantire il minimo necessario per vivere sani. Comunque questa legge per lo meno va corretta, va emendata; approvandola così come è dimostreremmo di essere cattivi perchè essa manca di umanità. Facciamo sì che questi giovanetti un giorno adulti non abbiano a dire che abbiamo votato una legge iniqua da uomini senza cuore e li costringemmo a venir su tra lagrime e digiuni.

Onorevoli senatori siamo in tempo per poter fare in modo che, assolti i nostri impegni, essi possano dire: la legge di cui godemmo fu votata da *senatores boni viri* e che non abbiano per carità a dire: *Senatus mala bestia* !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Incà. Ne ha facoltà.

D'INCÀ. Onorevoli colleghi, vorrei sperare che a me, che da oltre un trentennio, nei limiti delle mie possibilità, dedico opera modesta ma incessante di assistenza materiale e morale agli ex combattenti in genere, ai mutilati ed invalidi di guerra e alle famiglie dei Caduti in modo particolare, sia lecito ricordare qui, come il primo atto di mia attività civile, – reduce minorato dalla guerra 1915-18 – è rappresentato dalla fondazione della sezione provinciale di Belluno della Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra non si possa comunque fare addebito d'essere sordo ed insensibile, non dirò alle aspirazioni ed alle rivendicazioni dell'Associazione nazionale, alla quale mi onoro di appartenere, bensì alle disperate esigenze dei minorati di guerra, dei genitori, delle vedove, degli orfani di coloro che sull'altare della Patria hanno immolato la vita, se con un brevissimo intervento mi proporrò di suggerire di approvazione del disegno di legge in discussione, nel testo emendato dalla Commissione, però con le riserve, con le raccomandazioni e possibilmente con i perfezionamenti cui andrò accennando. Non giova certo alla causa dei nostri fratelli mutilati di guerra smarrirci in atteggiamenti o programmi sentimentali, apprezzabili sì, ma di non pronta attuazione, e tampoco indugiarsi in recriminazioni del passato od in impostazioni di problemi che, pur nobili ed umani nella loro essenza e nei loro scopi, non presentano soluzioni di immediata concretezza nel quadro delle possibilità della nostra economia e al cospetto delle invalicabili barriere del bilancio dello Stato.

Il farlo o l'ostinatamente insistervi, significherebbe null'altro che tendere a finalità demagogiche di deteriore speculazione politica o di propaganda di partito, il che mi rifiuto di pensare e di affermare, onde non offendere chicchessia e non urtare nessuna suscettibiltà, e per constatare invece che altro scopo non si raggiungerebbe, se non quello di esasperare il già gravissimo e incontenibile disagio e malcontento di centinaia di migliaia di vittime della guerra. che debbono necessariamente essere considerate da tutti gli italiani come l'aristocrazia del sacrificio, e che dalla Patria debbono attendere un riconoscimento, non astratto, ma sostanziale e concreto di tutti quei diritti che le loro sofferenze comportano.

Non vi è dubbio che solo inconscientemente si potrebbero sollevare eccezioni o riserve contro il granitico principio giuridico, universalmente accettato e del resto posto a base e a fondamento dello stesso progetto governativo, per cui le pensioni di guerra sono dovute a titolo di risarcimento per un danno subìto. Donde il controprogetto della minoranza che traduce il principio ed il diritto che ne scaturisce in cifre d'indennizzo che in linea astratta sono ineccepibili, ma urtano contro la realtà, e si pone in netta ed inequivoca discriminazione con quello del Governo emendato dalla Commissione, che la minoranza sdegnosamente ripudia. Accusando Governo e Commissione di incoerenza e di ottusità, il relatore

della opposizione pone la questione della pensione in questi termini: se il diritto al risarcimento sussiste, ed è, come è, al di fuori d'ogni discussione, in quanto vi concordano tutti i Partiti, esso deve essere soddisfatto ad ogni costo, integralmente, al cento per cento, senza transazioni e compromessi, senza che lo si possa subordinare, per nessunissima ragione, alle condizioni deficitarie del bilancio dello Stato. Il costo della vita, si assume, è rappresentato da un *tot* nel minimo, ed è questo *tot*, che si indica in 280 mila lire annue, che deve essere fissato per la pensione base di prima categoria, cioè per quella spettante ad un soldato semplice che abbia perduto la capacità lavorativa al cento per cento e che non possa essere considerato un superinvalido. Posto il problema in questi termini, torna agevole obiettare: anche gli statali hanno il sacrosanto diritto ad una rivalutazione degli stipendi, ragguagliata al costo odierno della vita, eppure i loro sacrosanti diritti di mercede hanno trovato e trovano un limite nelle strettoie delle finanze della Repubblica. Ed a qualsiasi creditore, o portatore di obbligazioni, siano esse di valuta o di valore, compete l'indiscutibile diritto di conseguire il soddisfacimento del proprio credito, al cento per cento. Senonchè un tale diritto, fosse pure consacrato in una sentenza assunta in autorità, in cosa giudicata, e quand'anche per avventura si determinasse a titolo di risarcimento del danno per la perdita di persone (spesso e sovente esse sono il capo famiglia unico sostegno della stessa) si arresta e si esaurisce talvolta nel nulla, al cospetto dell'incapienza economica del debitore.

Non deve quindi sorprendere, se anche l'incontrastato diritto dei benemeriti della Patria possa essere al presente inadeguatamente soddisfatto a causa dell'attuale disastrosa situazione dell'Erario, (però in via di promettente risanamento), investito come è da esigenze multiple, imponenti, urgenti, inderogabili e pressanti, quanto quelle dei mutilati di guerra. Del resto la stessa Associazione nazionale, interprete generosa e vigile di tali minime e massime esigenze dei mutilati di guerra non si è dissimulata, nè si dissimula l'inoppugnabile realtà contingente nè le enormi difficoltà che si oppongono all'accoglimento immediato ed integrale delle aspirazioni dei suoi consociati. Ond'è ch'essa onestamente, realisticamente e con senso di responsabilità ha contenuto le sue richieste nei limiti di alcuni emendamenti, dapprima soltanto in parte accolti dalla Commissione e dal Governo; ora, si deve dire, nella maggior parte accolti dal Governo, paga l'Associazione per il momento, di sentir proclamare dal Parlamento che le concessioni in esame altro non rappresentino che un primo passo verso la completa rivalutazione delle pensioni e che in tal senso il Governo assume solenne impegno, in piena conformità a quelle che furono le assicurazioni date nella recente assemblea degli invalidi di Biella dal Ministro del tesoro, onorevole Pella. Si noti che lo stesso relatore di minoranza si rende conto dell'impossibile pronta realizzazione del suo controprogetto, pur esso denso di deficienze e di imperfezioni, in guisa da indursi a proporre la nomina di una commissione parlamentare interpartitica, con l'incarico di procedere ad uno studio organico vasto e profondo di tutta la complessa e delicata materia che ci occupa, ed istituire un nuovo testo unico per la sua definitiva organica regolamentazione. Ma soprattutto l'onorevole Cerruti non ha saputo indicare, in confronto dell'onere complessivo di 130 miliardi previsto nel suo disegno di legge, i mezzi per fronteggiarlo, se non ricorrendo al frusto e specioso *slogan* «delle spese inutili» da ridursi, e prospettando e sbandierando l'instaurazione di un sistema fiscale evidentemente di conio, sapore o finalità marxista...

PALERMO. Che c'entra il marxismo?

D'INCÀ.. atto a colpire i profittatori di guerra, non perdendo occasione per ingiuriare gratuitamente, e con sistematico poco garbo, il Governo che viene dipinto come un tiranno crudele «sordo, insensibile e gretto», di fronte alle imperiose necessità previdenziali e provvidenziali reclamate dalle vittime della guerra. Secondo la relazione di minoranza, di cui si fece eco nella seduta precedente in questa Assemblea la senatrice Bei, le spese inutili od eccessive consisterebbero nei 347 miliardi stanziati per le ordinarie spese militari e di polizia, ragione per la quale con sicumera che non ammette contraddittorio od incertezze..

PALERMO. È questione di modo di pensare.

D'INCÀ... dalle opposte sponde si ammonisce: si eliminino e si riducano queste spese, e il Governo avrà a sua disposizione capitali più che sufficienti per la copertura dei 62 miliardi che costituiscono la maggiore spesa proposta dall'opposizione. In verità, se tutti i cittadini di ogni condizione e di qualsiasi opinione politica fossero pensosi dei destini della Patria e conseguentemente in pieno rispetto delle leggi, amanti dell'ordine costituito nel riconquistato clima di libertà democratica, frutto di sangue e di dolori inenarrabili, e sparissero o diminuissero gli antiliberatori, ossessi da manìa suicida, e così i ribelli ad ogni disciplina civica che sostanzia il metodo democratico, fanatizzatisi nell'esaltazione e nella difesa di interessi stranieri, attesisti ed attivisti di una male auspicata rivolta armata, che dovrebbe sconvolgere il presente assetto sociale del nostro Paese e della maggior parte del mondo, per trasformarlo ad immagine e somiglianza di quello imperante nelle Repubbliche cosiddette popolari ed infelicemente tentato dalla stessa repubblica di Salò...

PALERMO. Ma che c'entra questo, scusi?

D'INCÀ. Ascoltami, e vedrai che c'entra... Allora sì che si potrebbe veramente e sensibilmente contrarre gli organici dell'Arma dei carabinieri e della «Celere»...

PALERMO. Il vostro è uno Stato di polizia.

D'INCÀ. Lo Stato di polizia è caro al vostro cuore, comunque mi riferisco ad una situazione oggetto della relazione della minoranza, e ne propongo, i rimedi...

Allora, sì, dicevo, si potrebbero ridurre gli organici dell'Arma dei carabinieri, della «Celere» e di qualsiasi altra forza affine di polizia, realizzando delle economie, nel loro complesso anche superiori ai 62 miliardi che oggi mancano alla copertura integrale della spesa prevista dal progetto Cerruti.

Ma siccome allo stato attuale delle cose è vano sperare sulla prospettata eliminazione o contrazione delle spese cosiddette inutili, e poichè da un complesso di 1.500 miliardi stanziati per tutti i compiti che incombono sullo Stato, sarebbe semplicemente illusorio ed assurdo pretendere di prelevarne 130 per le pensioni di guerra, stante gli onerosi compiti che la vita del Paese comporta, tutti costretti nelle spire inflessibili d'uno striminzito bilancio, il Senato compirebbe opera inconsulta ed effettivamente pregiudizievole ai mutilati di guerra ed ai congiunti dei caduti se, lasciandosi vincere da sentimenti, innegabilmente nobili ed apprezzabili, o da falsa visione dei compiti e e delle responsabilità del Governo in confronto di tutto il popolo italiano, oppure da demagogiche ubbie di propaganda politica, nell'illusione o peggio se in piena consapevolezza, di voler promettere alle vittime di guerra ciò che per ora è assolutamente impossibile, deliberasse di respingere il disegno di legge in esame, dimenticando che il meglio è il nemico del bene.

Mi auguro in questi rilievi di trovare per lo meno nell'opposta sponda consenziente l'amico Palermo, il quale, come autorevole membro del Comitato centrale dell'Associazione mutilati ha condiviso l'opinione dei colleghi, che nella attuale situazione non si può che accettare quanto il disegno di legge determina, salvo i miglioramenti accordati e da accordarsi in base ad emendamenti non rinunciati e salvi i miglioramenti futuri secondo i desideri e le legittime aspirazioni dei mutilati, tanto più che gli emendamenti, come prima dicevo, nella loro gran parte sono stati ormai accolti, prima, mi pare, per 3 miliardi e 700 milioni, dalla Commissione, poi per altri 2 miliardi e 700 milioni, a seguito di un intervento personale del Capo del Governo sollecitato dalla stessa Associazione di mutilati, per modo che gli emendamenti respinti che noi dovremo ridiscutere e che rappresenterebbero quei perfezionamenti alla legge che dianzi ho auspicato, implicherebbero un onere inferiore ad un miliardo, cioè di circa 800 milioni, per cui il compito del Senato, in questa situazione si presenta assai agevole nell'andar incontro alle immanenti aspirazioni dei mutilati di guerra.

A questa impostazione del problema attuale, in attesa di un futuro, più fortunato se non erro, anche l'onorevole Palermo ha dato il suo consenso e il suo voto in sede di Comitato centrale dei mutilati, per cui credo che egli debba trovarsi più d'accordo con me che con la relazione di minoranza, in ordine ai miglioramenti che riflettono i mutilati, ed invalidi. Egli avrà invece campo libero di discussione sul problema riguardante le pensioni indirette,

quelle che concernono i genitori, le vedove e gli orfani. Quindi, secondo me, è nostro imprescindibile dovere approvare subito il progetto della Commissione, perfezionandolo, come spero, con l'accoglimento degli emendamenti della Commissione disattesi ma che saranno opportunamente ripresentati. Mi riferisco ai superstiti emendamenti raccomandati anche dal Comitato centrale dell'Associazione mutilati di guerra, che implicano un maggiore onere di circa 3 miliardi, ridotti attualmente a meno di un miliardo, a meno che non prenda sostanza la riserva, che ho letto nel resoconto sommario del 25 maggio u. s., sollevata a seguito delle dichiarazioni del Sottosegretario Chiaramello dal Presidente della 5ª Commissione finanze e tesoro, onorevole Paratore, che ha fatto richiamo all'articolo 81 della Costituzione. Il Governo, quindi, non dovrebbe avere difficoltà di sorta nel trasformare subito in realtà le promesse espresse a Biella dal Ministro del tesoro e qui ripetute dal Sottosegretario. Sono pochi e meschini i miliardi che si richiedono in confronto dei molti che presto o tardi si dovranno pur dare, e in confronto di quelli reclamati dalla opposizione.

Ricorderò a questo punto come sia prossima, od almeno dovrebbe esserlo, la pubblicazione della nuova legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi e mutilati. Mi si consenta qui una parentesi, per sottolineare con amarezza, come la stampa, così sollecita, in specie quella satirico-umoristica, nel ridicolizzare i parlamentari che godrebbero dell'altissimo privilegio, tanto puerilmente discusso, dei sei posti riservati in ogni treno nei loro viaggi di dodici ore in media cui sono costretti due volte alla settimana almeno quelli dell'Italia del nord e del sud, non abbia saputo dare il debito risalto a questa legge, non solo di altissimo valore sociale, ma che mi permetterei di definire efficacemente rivoluzionaria. Mi sorprende che questa legge non sia stata ancora pubblicata benchè da circa un mese approvata, in modo definitivo, dalla Commissione permanente e competente del Senato. È una legge che pare trovi ancora delle resistenze, quelle stesse che erano affiorate imprudentemente, in sede di Commissione, per ostacolare una legge, che evidentemente era stata in antecedenza accettata dalle classi capitalistiche cioè dai commercianti e dagli industriali, datori di lavoro, nella speranza, anzi nella certezza del suo insabbiamento assicurato in certi gelidi settori della burocrazia.

PALERMO. E questi sono i famosi profittatori di guerra.

D'INCÀ. Ad ogni modo la legge è stata approvata ad unanimità dalla 10ª Commissione in sede deliberante, e se lo Stato rispetterà e farà rispettare questa legge onde essa non resti, come altre in passato, inoperante, avrà modo di economizzare tanti assegni di non collocabilità, quanti basteranno a coprire la maggiore spesa di tre ed anche più miliardi.

Il Governo deve inoltre considerare che i mutilati di guerra, da oltre due anni, per non dire da parecchi anni, attendono la doverosa rivalutazione delle pensioni e che, con l'approvazione del disegno di legge in discussione, realizzeranno una ben minima parte di ciò che è un loro imprescrittibile diritto.

Non appare equa, pertanto, dopo una serie di progetti proposti, sostituiti ed insabbiati, la data di decorrenza dei nuovi assegni fissata al primo marzo. Le categorie interessate invocano legittimamente che la data sia determinata al primo luglio 1949.

Comunque, io mi prospetto le difficoltà del bilancio anche in argomento, ma dico che tra queste due date, c'è posto per una terza, risultante da equo compromesso o per lo meno per un compromesso nel compromesso, nel senso di un accordo per l'accoglimento integrale degli emendamenti suggeriti dal Comitato centrale e fatti propri prima da alcuni membri della Commissione, di poi da membri di questa Assemblea.

Sia però ben chiaro che il debito della Nazione, che permane insoluto verso coloro che hanno versato il loro sangue in nome e per la difesa della collettività, è ingente, e deve essere gradualmente scontato entro un lasso di tempo che non odori di eternità perchè la sopportazione degli interessati ha raggiunto ormai un limite insuperabile.

Sia chiaro ancora che anche il problema delle pensioni indirette, quelle cioè spettanti ai genitori, alle vedove e agli orfani di guerra, deve trovare una soluzione confacente e dignitosa in aspetti giuridici ed economici ben diversi da quelli sinora adottati.

Dando il voto favorevole al progetto di legge così come presentato ed emendato, tanto atteso, ancor che non esaurisca ed anzi lasci insoddisfatte le imprescrittibili ed inderogabili necessità delle vittime di guerra, intendiamo di impegnare solennemente il Governo perchè voglia, non sotto la spinta della piazza, (di cui si avvalgono così come se ne avvalsero di recente sfruttando occasioni propizie, persino certi nostalgici, finti immemori della rovina anche economica della Patria, di cui furono causa principale e quindi sono i principali responsabili delle sofferenze e delle angustie degli invalidi e dei congiunti dei caduti), bensì spontaneamente e tempestivamente avvisare ingenti mezzi idonei, onde giustizia sia fatta e l'angoscioso stato di cose, che dura ormai da troppo tempo, sia seppellito una volta per sempre.

Ciò per obbligo imprescindibile di riconoscenza e di solidarietà, ed altresì per lo stesso prestigio del Paese. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Su questo disegno di legge vi sono ancora cinque oratori iscritti a parlare: la Presidenza spera che nella seduta di domani possa chiudersi almeno la discussione generale.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Poichè questo disegno di legge è vivamente atteso dalle categorie interessate, desidererei che non subisse ulteriori rinvii. Oggi ne abbiamo discusso, domani mattina ne discuteremo ancora; speriamo non avvenga che dopo domani si intrometta qualche altro disegno di legge in modo che la discussione, che deve essere organica, venga invece sminuzzata

PRESIDENTE. Onorevole Palermo, ho già detto che la Presidenza spera che domani mattina si possa chiudere la discussione generale, di modo che dopo domani mattina si possa passare all'esame degli articoli. Questo dimostra l'intenzione della Presidenza di accelerare la discussione di questo disegno di legge. Proprio per questo si farà seduta domani mattina e dopodomani mattina. Spero che tali sedute si protraggano abbastanza in modo da permettere di esaurire la discussione.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per sapere se, allo scopo di difendere i piccoli e medi produttori di grano soggetti alle manovre speculative degli incettatori, non ritengano indispensabile promuovere, attraverso le idonee associazioni economiche già legalmente costituite tra gli stessi piccoli e medi produttori, l'ammasso volontario del grano per conferimenti singoli non eccedenti i quindici quintali, e non pensino che, a tal fine, e con garanzia sul prodotto ammassato, sia necessario assicurare finanziamenti a tasso non superiore a quello praticato per gli ammassi per contingente, provvedendo, se necessario, ad integrare la differenza degli interessi con contributo a carico dello Stato (232).

SPEZZANO, GRIECO, LANZETTA, MILILLO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni reali che hanno indotto il Commissario generale del turismo a sospendere i provvedimenti di riorganizzazione dell'Ente provinciale del turismo di Venezia e ad inviarvi un Commissario governativo non essendo accettabile il pretesto addotto, che l'Amministrazione provvisoria non aveva presentato a suo tempo il piano di sviluppo turistico della città — ciò che è in contraddizione coi fatti — e per conoscere altresì le cause per le quali non furono nominate membri del Consiglio dell'Ente provinciale del turismo suindicato le persone regolarmente designate dalle categorie interessate (1248).

GIACOMETTI, MERLIN Angelina.

Al Ministro dell'agricoltura, per sapere se sia a conoscenza della critica situazione in cui trovasi l'economia agricola delle provincie di Ragusa e di Siracusa in conseguenza del minacciato divieto di distillazione delle carrube, che rappresentano

uno dei principali prodotti di dette provincie e fonte di lavoro e di guadagno per migliaia di lavoratori (1249).

ROMANO Antonio.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, e sollecitamente, intende di provvedere alla difesa della spiaggia antistante al Comune di Lavagna (frazione Cavi), per prevenire il ripetersi di gravissimi danni che arreca la furia del mare, come recentemente accadde presso la galleria di Sant'Anna, dove l'ultima mareggiata travolse ed asportò un tratto della linea ferroviaria.

Chiede se non ritenga necessario ed urgente addivenire a lavori di protezione analoghi a quelli che prossimamente avranno inizio a protezione di altro tratto, verso ovest, di quella medesima spiaggia e cioè alla costruzione di frangiflutti frontali (1250).

BOGGIANO PICO.

Domani seduta pubblica alle ore 9,30 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra (787).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (852).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

2. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

3. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,5).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti